

Natura 2000

Piano di gestione

Parco Naturale Monte Corno

Autonome
Provinz
Bozen-Südtirol

**Abteilung
Natur
und Landschaft**



Provincia
autonoma di
Bolzano-
Alto Adige

**Ripartizione
natura
e paesaggio**



Datore di lavoro:

Provincia Autonoma di Bolzano
Ripartizione natura e paesaggio
Ufficio parchi naturali

Incaricato:

Studio Associato PAN
Dott. Mauro Tomasi

Responsabile del lavoro

Mauro Tomasi, Maurizio Odasso - STUDIO ASSOCIATO PAN
(coordinamento generale e aspetti floristico-vegetazionali)
Silvano Mattedi - STUDIO AMBIENTE
(aspetti faunistici)

Collaboratori

Luca Bronzini, Maria Franzoi - STUDIO ASSOCIATO PAN (rilievi di campagna)
Luca Casagrande, Barbara Ghidotti (rilievi di campagna e restituzione cartografica)
Thomas Clementi (aspetti faunistici)

Ufficio parchi naturali:

Seeber Helga

INDICE

1. DESCRIZIONE DEL SITO	3
1.1 LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA E PAESAGGIO	4
1.2 VINCOLI ESISTENTI	4
1.3 ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI.....	6
1.4 CLIMA	7
1.5 VEGETAZIONE POTENZIALE E FASCE PAESAGGISTICHE	7
1.6 FORME DI USO DEL SUOLO	9
2 RISULTATI DEI RILEVAMENTI	11
2.1 SUDDIVISIONE IN UNITÀ DI TERRA	12
2.2 PANORAMICA DEGLI HABITAT NATURA 2000	13
2.3 STATO DI CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURA 2000	15
2.4 SPECIE ANIMALI E VEGETALI PROTETTE	17
3 UNITÀ DI TERRA – HABITAT NATURA 2000 E MISURE	26
3.1 UNITÀ DI TERRA GEIER	27
3.2 UNITÀ DI TERRA BOSCO DI SALORNO	33
3.3 UNITÀ DI TERRA MADRUTTA	41
3.4 UNITÀ DI TERRA CISLON	50
3.5 UNITÀ DI TERRA TRODENA.....	58
3.6 UNITÀ DI TERRA ANTERIVO	68
3.7 MISURE DI CONSERVAZIONE PER HABITAT E SPECIE.....	76
3.8 INDIVIDUAZIONE DI RISERVE SPECIALI	81
3.9 MISURE PER LA RETE ECOLOGICA	83
3.10 DEFICIT NELLE CONOSCENZE	84
4 MISURE DI CONSERVAZIONE PER L'AVIFAUNA.....	85

ABBREVIAZIONI	
UT	Unità di Terra
UC	Unità Cartografica
SC	Stato di Conservazione
GP	Giunta Provinciale
SIC	Sito di Importanza Comunitaria
ZPS	Zona di Protezione Speciale
cfr.	confronta
E, S, O, N	est, sud, ovest, nord

1.DESCRIZIONE DEL SITO

Il territorio indagato è il Parco Naturale Monte Corno, che fa parte della Rete Natura 2000 come Sito di Importanza Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) con il codice IT3110036.

1.1 LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA E PAESAGGIO

Il sito Natura 2000 "Parco Naturale Monte Corno" si colloca in sinistra orografica del fiume Adige, al confine meridionale della provincia di Bolzano, a contatto con la provincia di Trento. Si tratta di un territorio approssimativamente iscritto nel triangolo formato da Ora (BZ), Salorno (BZ) e Cavalese (TN), ricoprente un'area oltre 6.800 ettari a cavallo tra i comuni di Anterivo, Egna, Montagna, Salorno e Trodena.

Da un punto di vista idrografico gran parte del territorio del Sito afferisce direttamente all'Adige; solo il territorio comunale di Anterivo rientra nel bacino idrografico dell'Avisio, che a sua volta raggiunge l'Adige allo sbocco della Valle di Cembra (TN).

A differenza di tutti gli altri parchi naturali dell'Alto Adige il Parco Naturale Monte Corno, si estende fino alla zona vegetativa submediterranea (220 m s.l.m.). La sua altitudine media è quindi significativamente più bassa di quella delle altre aree protette di ampia estensione presenti in Alto Adige; tutta la superficie si trova al di sotto del limite del bosco ed ospita una flora e una fauna particolarmente ricche.

1.2 VINCOLI ESISTENTI

Il Parco Naturale Monte Corno è stato istituito in data 16 dicembre 1980 con decreto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, poi modificato con due successive delibere.

Decreto del Presidente della GP di Bolzano del 16/12/1980 n°85/V/LS	Vincolo Paesistico Parco Naturale Monte Corno
Decreto del Presidente della GP di Bolzano del 06/06/1990 n°237/XI/84	Aggiornamento del vincolo paesaggistico "Parco Naturale Monte Corno" al piano urbanistico comunale di Egna: inserimento della discarica "S. Floriano"
Decreto del Presidente della GP di Bolzano del 28/08/1991 n°263/V/81	Comune di Egna: Modifiche del confine del Parco Naturale Monte Corno
Deliberazione della GP di Bolzano del 18/11/2002 n°4298	Approvazione di modifiche del vincolo paesaggistico Parco Naturale Monte Corno - (modifiche del confine nel Comune di Trodena)
Deliberazione della GP di Bolzano del 18/11/2002 n°4299	Approvazione di modifiche del vincolo paesaggistico Parco Naturale Monte Corno - (modifiche del confine nel Comune di Anterivo)

Con la pubblicazione dell'elenco ufficiale dei SIC da parte della Commissione Europea nel dicembre 2003 il Parco Naturale Monte Corno viene ufficialmente riconosciuto come Sito Natura 2000 SIC/ZPS, individuato dalla sigla IT3110036.

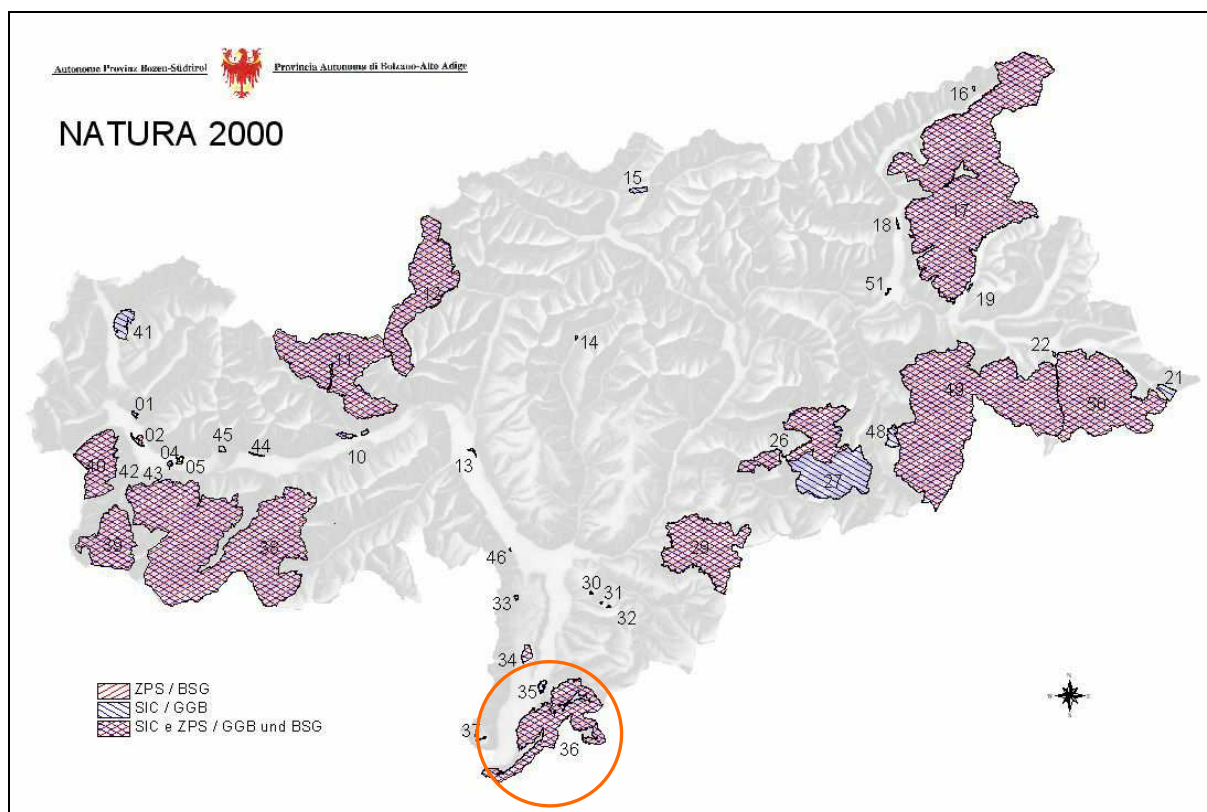


Fig.1-1: Le aree della Rete Natura 2000 in Alto Adige (nel riquadro rosso il Parco Naturale Monte Corno)

Inizialmente i confini del sito Natura 2000 non coincidevano con quelli del Parco Naturale, risultando di circa 200 ha inferiori, come riportato nella figura seguente. A partire dal 2006 la superficie del SIC viene ampliata e fatta corrispondere all'intera superficie del Parco Naturale.

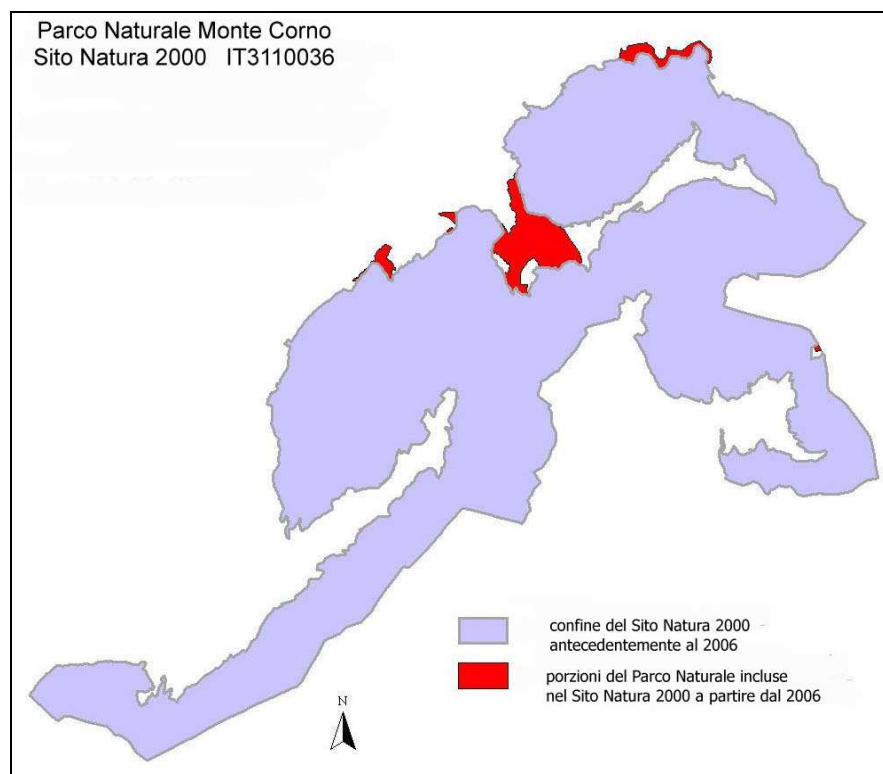


Fig1-2: Raffronto tra i confini del Sito Natura 2000 antecedentemente al 2006 e a partire dal 2006

1.3 ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI

Il territorio del Parco Naturale Monte Corno si divide in due aree geomorfologicamente distinte: sul fianco della Val d'Adige (zona del Cislun, Monte Prato del Re, Madrutta e Geier) si riconoscono rocce chiare composte da calcare e dolomia, mentre al centro e ad oriente predomina il porfido quarzifero rosso-bruno, che costituisce la cima i rilievi più elevati, culminanti nel Monte Corno (1817m). Questa duplice conformazione geologica si è originata 50-60 milioni di anni fa, in seguito a slittamenti rocciosi e con il corrugamento delle Alpi (Schweigggl, 1993) ed è evidenziata dalla Linea di Trodena, una linea di frattura tettonica lunga complessivamente 27,5km, che corre da Faedo a sud, attraverso il passo Saùc, Pochi, Cauria, Trodena, Fontanefredde fino agli Oclini.

In seguito al corrugamento delle Alpi, l'intera copertura tettonica venne sollevata di 2000m, per cui il porfido della Val d'Adige, normalmente alla base della successione stratigrafica, nella parte centrale del Parco Naturale e ad est, si innalza sopra la dolomia.

La zona quarzo-porfirica è fittamente ricoperta di boschi di abeti bianchi e rossi, mentre la zona calcarea da formazioni rade di latifoglie termofile e di pino silvestre.

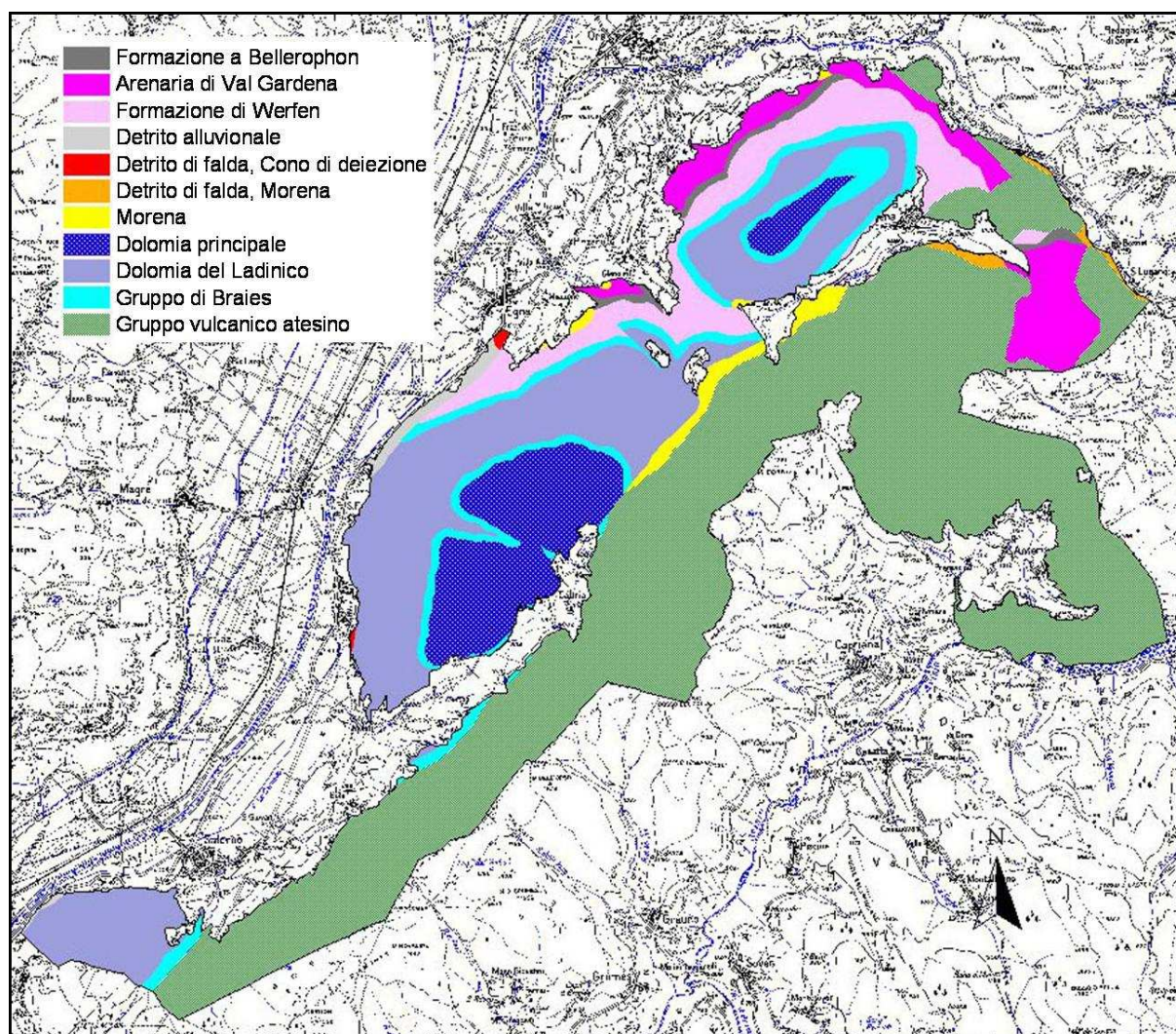


Fig. 1-3: Carta geologica di sintesi del Parco Naturale Monte Corno

1.4 CLIMA

Il Parco Naturale Monte Corno è situato in una zona di transizione tra la fascia climatica insubrica, quella centroeuropea di bassa quota e di montagna.

Il clima insubrico è un clima temperato ed umido. Le estati sono calde con una temperatura media del mese più caldo (luglio) di oltre 25°C. Gli inverni sono piuttosto miti. La temperatura media di gennaio si aggira intorno agli 0°C e di conseguenza le nevicate e le gelate si verificano solo raramente. Le precipitazioni medie annue risultano di 800-900 mm, si distribuiscono in modo quasi regolare durante l'intero periodo vegetativo, con una lieve flessione nel mese di agosto, che comunque non raggiunge mai il carattere di siccitoso.

Il clima centroeuropeo invece è caratterizzato da temperature medie annue, che oscillano tra i 12 e i 14°C, con forti escursioni. Le precipitazioni raggiungono i 650-1000 mm all'anno e risultano essere sufficienti in tutte le stagioni (Peer, 1980).

Nelle zone di montagna le temperature sono mediamente più basse (5-10°C), invece le precipitazioni aumentano fino a 1000-2000 mm / anno (Pignatti, 1994). In Alto Adige questo tipo di clima comprende le zone di fondovalle della Val d'Adige, Valle d'Isarco e Val Pusteria fino a Brunico. Le precipitazioni si concentrano nei mesi estivi, mentre i periodi delle nevicate e di gelo prolungato sono fenomeni rari (Perugini, 1998).

Grazie alle condizioni climatiche particolari si trovano elementi di vegetazione sempreverde a carattere mediterraneo-atlantico, inframmezzati sotto ai 1000 m al bosco misto con roverella, carpino nero ed orniello. La fascia montana inferiore è caratterizzata da pino silvestre, faggio, abete bianco ed abete rosso. Verso l'alto domina il bosco di faggio e abete bianco; tutte e due le specie risultano sensibili alle gelate tardive e quindi nel Parco Naturale trovano il loro habitat ideale. Il bosco altimontano/subalpino è caratterizzato da abete rosso, pianta poco esigente, che indica il passaggio sia verso il clima alpino che quello centroeuropeo.

1.5 VEGETAZIONE POTENZIALE E FASCE PAESAGGISTICHE

L'inquadramento climatico e le considerazioni vegetazionali sopra riportate trovano pieno riscontro nella "Carta della vegetazione naturale potenziale dell'Alto Adige" (Peer, 1980) e nella "Carta delle fasce paesaggistiche dell'Alto Adige" (Mattanovich, 2002) di seguito riprodotte.

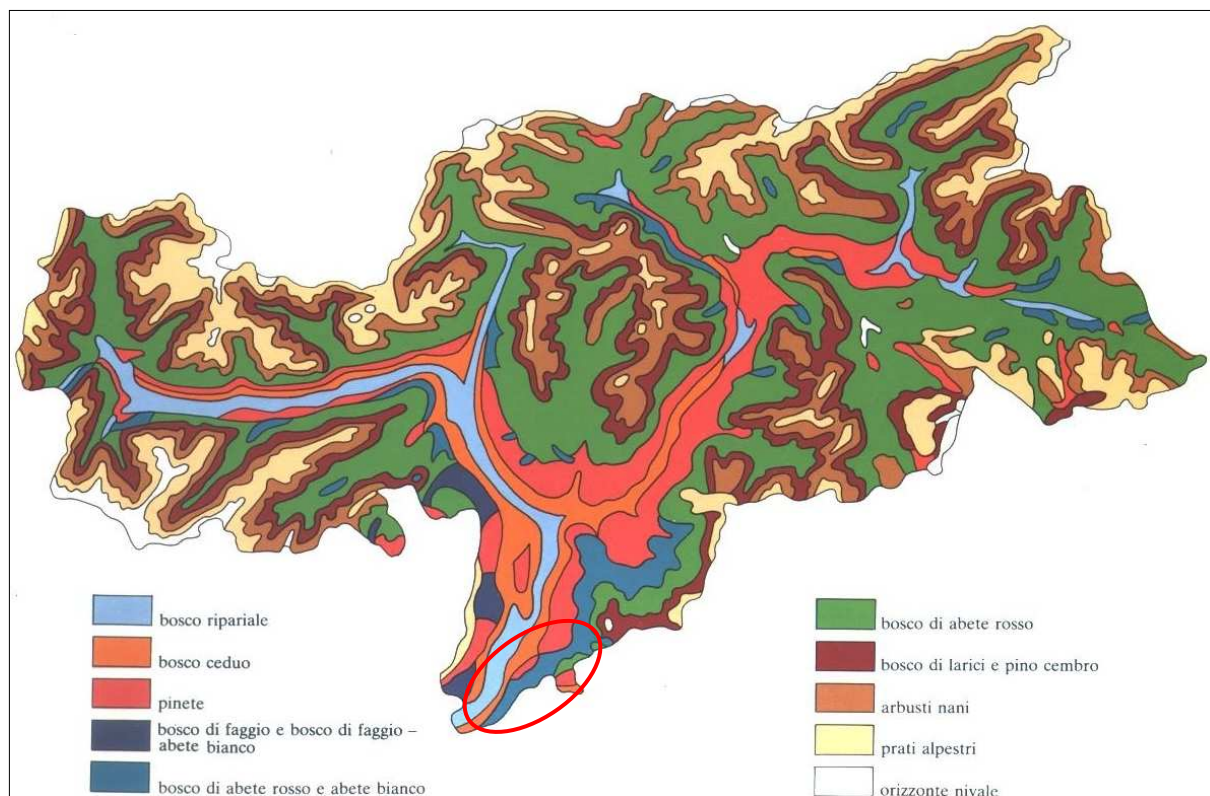


Fig. 1-4: Carta della vegetazione naturale potenziale dell'Alto Adige

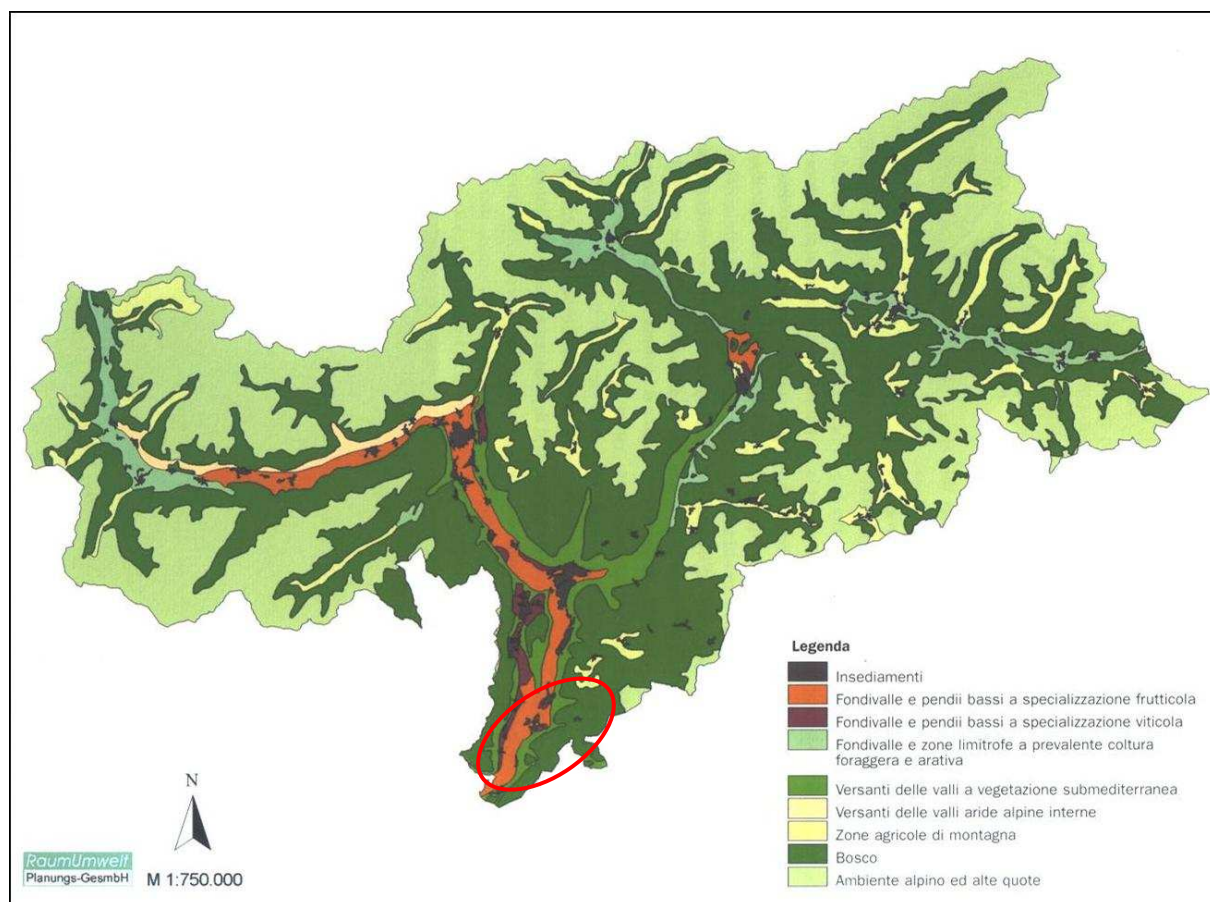


Fig. 1-5: Fasce paesaggistiche dell'Alto Adige

1.6 FORME DI USO DEL SUOLO

La ripartizione del territorio del sito in base alle categorie previste dalla Carta dell'uso del suolo dell'Alto Adige (Realnutzungskarte Südtirol – Provincia Autonoma di Bolzano) è illustrata nella tabella seguente.

USO SUOLO	%
discariche, depositi di materiali	0,07
arbusti contorti e pini mughi	0,1
aree prative	2,5
aree prative alberate	2,2
aree umide	0,7
bacini d'acqua	0,4
bosco	92,4
edifici	0,04
colture permanenti	0,04
corsi d'acqua	0,04
rete stradale e spazi associati	0,1
roccia	0,9
seminativo	0,00
siepi ed alberature	0,2
zone detritiche prive di vegetazione	0,3

1.6.1 Usi forestali

Il territorio del Parco Naturale Monte Corno è per la quasi totalità occupato da vegetazione di tipo forestale, con una grande varietà di formazioni, da quelle primitive/povere, di nessun valore produttivo, a quelle più fertili, di notevole rilevanza selvicolturale.

Nelle aree di bassa quota (ad esempio sul Geier o sulle pendici SO della Madrutta o del Cislun) prevalgono formazioni termo-xerofile magre, come pinete o spesso orno-ostrieti cedui ormai quasi inutilizzati. In passato tutti i cedui sono stati sfruttati molto intensamente, per legna da ardere o per carbonificazione.

In aree di bassa quota "fresche", nei valloni, alla base delle pendici o nelle esposizioni settentrionali, non mancano formazioni di latifoglie mesofile, che manifestano una marcata tendenza all'affermazione ad alto fusto, pur provenendo da un passato trattamento a ceduo sotto fustaia di conifere secondarie. Nelle parti alte, ed in particolare lungo la dorsale tra Cauria e Trodena, dominano formazioni ad alto fusto (di abete bianco e peccio) di notevole fertilità. Molte di esse sono regolarmente utilizzate, ma anche in questo caso alcune parti (relativamente meno fertili o poco accessibili) sono di fatto lasciate alla libera evoluzione da numerosi decenni.

1.6.2 Gestione faunistica

Gli utilizzi venatori sono diffusi in gran parte del territorio. La gestione è prevalentemente orientata nei confronti di capriolo e cervo (nelle aree diffusamente boscate), o anche camoscio (nelle aree rupestri verso la valle dell'Adige). Nell'area sono inoltre state condotte indagini sulla selezione dell'habitat da parte del gallo cedrone e del francolino di monte (tuttora in corso). Anche su questa base sono state adottate misure di tutela del gallo cedrone coinvolgendo le parti più alte e sensibili dell'areale.

1.6.3 Agricoltura e allevamento

Attualmente gli aspetti agro-pastorali si limitano alla conduzione di qualche zona prativa marginale e all'esercizio del pascolo in alcune aree circoscritte. Le aree cerealicole un tempo comuni sui bassi versanti sono sparite, solo parzialmente sostituite da colture frutticole intensive (che sfiorano l'area protetta in pochi punti).

L'area prativa residua di maggior estensione si trova presso Trodena. Il pascolamento sia bovino sia ovino-caprino era esteso e diffuso (anche in molte aree boscate, fino agli anni '60 circa); oggi si mantiene a Malga Cislun, oltre che in qualche porzione frammentaria del territorio di Trodena, ma raggiunge la miglior espressione nel complesso di pascoli e lariceti facenti capo alla Malga Fraulalm, presso Anterivo. Si tratta comunque di attività in generalizzato declino, come testimoniato dai dati di carico e dallo stato dei pascoli.

1.6.4 Turismo

L'area è attraversata da una ricca rete di sentieri, ulteriormente ampliata dalle molte strade forestali. Ciononostante gli utilizzi di tipo turistico sono disomogenei e mai di intensità problematica, concentrandosi soprattutto nelle parti alte (con baricentro su Trodena e sul Cislun). E' rilevante la frequentazione delle pendici intorno a Trodena e Cauria, nonché del crinale tra il Lago Bianco, il Monte Corno e il passo della Cisa. Molto frequentata anche la direttrice Trodena – Malga Cislun. Si tratta comunque di un turismo a carattere escursionistico, non intensivo e piuttosto rispettoso dell'ambiente.

2 RISULTATI DEI RILEVAMENTI

Nel parco sono stati complessivamente rilevati 30 habitat, di cui sette per le superficie estremamente ridotte non sono stati cartografati, riconducibili a Natura 2000, che appartengono alle categorie Habitat d'acqua dolce, Lande e arbusti temperati, Formazioni erbose naturali e seminaturali, Torbiere alte, torbiere basse e paludi basse, Habitat rocciosi e Foreste.

2.1 SUDDIVISIONE IN UNITÀ DI TERRA

Dall'incrocio tra l'inquadramento geologico e quello climatico/vegetazionale, tenuto anche conto degli aspetti d'uso del suolo e di quelli patrimoniali, risulta la ripartizione del territorio del sito Natura 2000 in 6 unità di terra (UT), come riportato nella figura seguente.

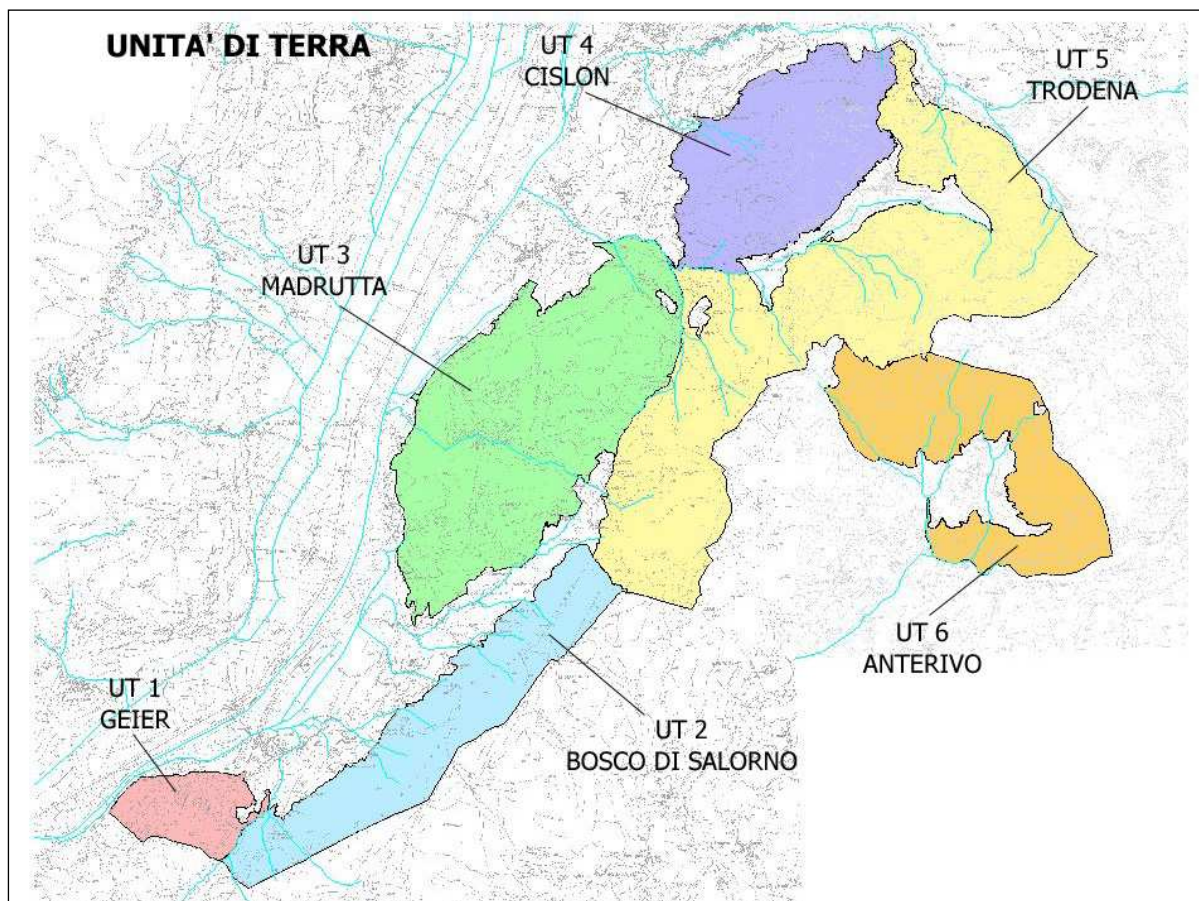


Fig. 2-1: Disposizione delle unità di terra (UT) all'interno del Sito Natura 2000 paesaggistiche dell'Alto Adige

UNITÀ DI TERRA	COMUNI	SUPERFICIE (ha)
GEIER	Salorno	248
BOSCO DI SALORNO	Salorno	877
MADRUTTA	Salorno, Egna	1667
CISLON	Montagna, Trodena	927
TRODENA	Salorno, Egna, Montagna, Trodena	2252
ANTERIVO	Anterivo	881

Nella tabella che segue sono sinteticamente riportate le principali caratteristiche delle diverse unità di terra.

Unità di terra	Substrato	Fascia climatica e vegetazionale	Usi
GEIER	Calcereo-dolomitico	Fascia basale esalpica (da sub-mediterranea a sub-montana)	Assenza d'utilizzazioni o usi forestali marginali (cedui semi abbandonati)
MADRUTTA		Fascia montana esalpica (da sub-mediterranea ad alto-montana)	Assenza d'utilizzazioni o usi forestali marginali (cedui, fustaie); praterie estensive
CISLON		Fascia montana eso-mesalpica (da sub-montana ad alto-montana)	Uso turistico e usi forestali marginali (cedui, fustaie); pascoli estensivi
BOSCO DI SALORNO	Usi forestali poco intensivi		
TRODENA	Silicatico	Fascia montana mesalpica (da sub-montana ad alto-montana)	Uso turistico e usi forestali (fustaie fertili); lariceti pascolati
ANTERIVO		Fascia montana eso-mesalpica xerica (da sub-montana ad alto-montana)	Usi forestali e pastorali; lariceti pascolati

2.2 PANORAMICA DEGLI HABITAT NATURA 2000

Gli habitat rilevati dal Piano di Gestione per il Sito Natura 2000 "Parco Naturale Monte Corno" sono riportati nella tabella seguente:

Codice	Habitat Natura 2000	ha	%
3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	2,8	0,04
4060	Lande alpine e boreali	- n.c.	-
4070*	Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i> (<i>Mugo-Rhododendretum hirsuti</i>)	1,1	0,02
6110*	Formazioni erbose calcicolo-rupicole o basofile dell' <i>Alyso-Sedion albi</i>	- n.c.	-
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte di cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	- n.c.	-
6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane o submontane dell'Europa continentale	132,9	1,94
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)	16,8	0,24
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	1,7	0,03
6510	Praterie magre da fieno di bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	76,5	1,12
6520	Praterie montane da fieno	21,0	0,31
7110*	Torbiere alte attive	6,2	0,09
7140	Torbiere di transizione e instabili	14,4	0,21
7150	Depressioni in substrati torbosi del <i>Rhynchosporion</i>	- n.c.	-
7220*	Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>)	- n.c.	-
7230	Torbiere basse alcaline	0,6	0,01
8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (<i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladani</i>)	0,9	0,01
8120	Ghiaioni calcarei e di calcescisti a livello montano-alpino (<i>Thlaspietalia rotundifolia</i>)	3,4	0,05
8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera del <i>Sedo-Scleranthion</i> o del <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i>	- n.c.	-
8160*	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	14,5	0,21
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	67,0	0,98
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	0,6	0,01
9110	Faggeti dell' <i>Luzulo-Fagetum</i>	256,5	3,74

Codice	Habitat Natura 2000	ha	%
9130	Faggeti (abieteti) dell'Asperulo-Fagetum	2470,0	36,05
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero-Fagion	27,3	3,99
9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	95,1	1,39
9260	Foreste di Castanea sativa	0,2	< 0,01
9410	Foreste acidofile montane e alpine di picea (Vaccinio-Piceetea)	1095,7	15,99
91D0*	Torbiere boschive	6,4	0,09
91E0*	Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-padion, Alnion incanae, Salicion albae)	1,0	0,01
91H0*	Boschi pannonicici di Quercus pubescens	- n.c.	-

- n.c. = non cartografato (habitat presente in tracce, su piccole estensioni)

L'interpretazione degli habitat si fonda, oltre che sui documenti tecnici pubblicati dalla Comunità Europea, anche sull'apposito manuale specificamente predisposto dalla Provincia Autonoma di Bolzano ("Natura 2000 – Habitat in Alto Adige" C. Lasen & T. Wilhalm, 2004 - Prov. Aut. di Bolzano, Ripartizione Natura e Paesaggio).

Come peraltro specificato nel suddetto manuale, alcuni habitat di interesse naturalistico risultano difficilmente riferibili al sistema codificato. Tra questi si ricordano in particolare:

- Le paludi a grandi carici (*Carex paniculata*, *C. elata*, *C. rostrata*, ecc.), prive di qualsiasi riferimento nel sistema di codifica utilizzato da Natura 2000.
- Gli orno-ostrieti poveri di rovere/roverella, non avvicinabili al codice 91H0* - Boschi pannonicici di *Quercus pubescens*, se non per aspetti particolari, trattandosi tra l'altro di un codice comunque molto "forzato" in riferimento alla realtà locale.
- Il complesso delle pinete, altrettanto privo di riferimenti se non con forzature eccessive.
- I tiglieti di versante (cfr. in particolare unità di terra Bosco di Salorno), riferibili solo con difficoltà al codice 9180* - Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*, dato che in essi la vegetazione ha carattere più mesofilo che mesoigrofilo, come denota la presenza di qualche rovere, castagno o carpino nero tra gli alberi e di sottobosco ad *Asarum europaeum*, *Vinca minor*, *Mercurialis perennis*, *Glechoma hederacea* ecc. Peraltro l'assenza del carpino bianco e la composizione della vegetazione rilevata non consentono una piena attribuzione ad altri "codici" di querceto mesofilo (non previsti per l'Alto Adige, proprio data la loro insufficiente espressione) quali 91G0* - Boschi pannonicici di *Quercus petraea* e *Carpinus betulus* o 9160 – Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa Centrale del *Carpinion betuli*.
- I querceti di rovere presenti sulle pendici silicatiche di Anterivo, ma localmente anche a Salorno ecc.: come nel caso precedente si tratta indubbiamente di fitocenosi particolari e pregevoli dal punto di vista vegetazionale, sebbene non sia possibile inquadrarle nelle classificazione Natura 2000, se non ricorrendo a soluzioni troppo artificiose.
- Le formazioni con significativa partecipazione di tasso e agrifoglio, tipiche d'ambiente caldo-umido e delle localizzazioni di impluvio, su suolo profondo o di scarsa pendenza nelle parti di minor quota a contatto con la valle dell'Adige. Si tratta certamente di presenze di grande

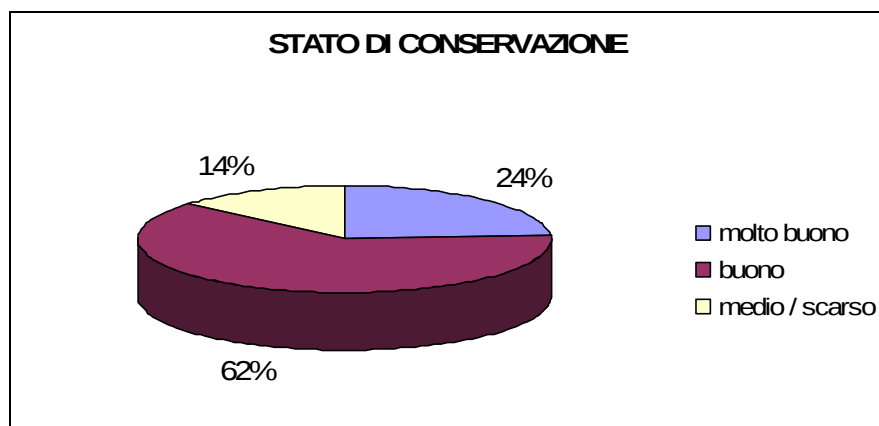
pregio, che al limite potrebbero richiamare il codice 9210* - Faggete appenniniche con *Taxus* e *Ilex* oppure l'analogo atlantico 9120.

- Qualche dubbio può infine essere sollevato riguardo all'inquadramento delle faggete termofile, forse parzialmente assimilabili al nuovo codice 91K0 - Foreste illiriche di *Fagus selvatica* (*Aremonio-Fagion*). In questo caso la questione è soprattutto formale dato che le faggete appaiono comunque tutte riferibili ad altri codici.

2.3 STATO DI CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURA 2000

Lo stato di conservazione degli habitat riscontrati nel Sito Natura 2000 "Parco Naturale Monte Corno" è riassunto nella tabella seguente:

codice	Habitat Natura 2000	% nel sito	molto buono	buono	medio/ scarso
3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	0,04		100,0	
4070 *	Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	0,02	100,0		
6230 *	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	1,94	28,41	61,52	10,07
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi	0,24		20,54	79,46
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	0,03	30,85		69,15
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine	1,12	81,33	12,02	6,66
6520	Praterie montane da fieno	0,31	10,27	88,07	1,66
7110 *	Torbiere alte attive	0,09	100,0		
7140	Torbiere di transizione e instabili	0,21	77,72	7,84	14,44
7230	Torbiere basse alcaline	0,01			100,0
8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale	0,01	100,0		
8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini	0,05	100,0		
8160 *	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	0,21	100,0		
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	0,98	99,58		0,42
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	0,01	100,0		
9110	Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>	3,74		24,31	75,69
9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	36,05	26,56	58,12	15,32
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	3,99		100,0	
9180 *	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	1,39	3,58	88,77	7,64
91D0 *	Torbiere boschive	0,09	86,61	13,39	
91E0 *	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i>	0,01			100,0
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	0,00			100,0
9410	Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i>	15,99	20,65	79,35	
Totali		66,5	24,3	62,2	13,5



Nel complesso si profila uno stato di conservazione soddisfacente, corrispondente a quello medio nelle aree boscate, da cui si discosta in positivo la situazione delle aree rupestri e delle torbiere, in negativo la situazione dei pascoli e dei prati umidi e di alcune formazioni di latifoglie mesofile/igrofile.

La situazione trova conferma anche nella ripartizione dello stato di conservazione per unità di terra:

Unità di terra	% dell'unità di terra con habitat Natura 2000	superficie (ha) dell'unità di terra con habitat Natura 2000	STATO DI CONSERVAZIONE (%)		
			molto buono	buono	medio/scarso
1 - Geier	31,3	77,7	25,3	74,3	0,4
2 - Bosco di Salorno	91,7	803,9	48,5	51,1	0,4
3 - Madrutta	42,4	707,5	32,3	66,4	1,3
4 - Cislón	54,0	500,9	24,5	74,3	1,3
5 - Trodena	85,2	1917,4	15,8	65,2	19,0
6 - Anterivo	62,6	551,1	7,7	49,8	42,6

Si noti inoltre come in molte unità di terra, e soprattutto nel caso in particolare del Geier, solo una piccola porzione del territorio risulti direttamente riferibile ad habitat Natura 2000.

Si tenga però presente che ciò non significa automaticamente uno scarso interesse naturalistico del territorio. Esistono, infatti, varie situazioni di interesse che sfuggono alla classificazione di base, ma che possono essere recuperate tramite una attenta lettura del piano.

Si citano tre tipologie di aree di valore naturalistico non inquadrabili entro la codifica di Natura 2000:

- habitat di interesse intrinseco, non riferibili a Natura 2000. Lo sono molti degli habitat esclusi: dalle pinete ai querceti rovere, alle paludi a grandi carici;
- habitat esclusi con transizioni o mosaicature a habitat compresi. Ad esempio gli orno-ostrieti, spesso con elementi dei boschi di roverella "pannonici", o su rocce, o con radure a prato arido;
- habitat esclusi, ma rilevanti per specie Natura 2000. Ad esempio le pinete per il cedrone.

2.4 SPECIE ANIMALI E VEGETALI PROTETTE

L'elenco delle specie animali e vegetali presenti nel Parco Naturale Monte Corno è stato desunto dalle banche dati esistenti (Museo di Scienze Naturali Alto Adige, Ufficio parchi naturali), da dati bibliografici o da osservazioni condotte sul campo durante l'esecuzione dei rilievi. Nella stesura del lavoro si è in ogni modo prestata maggiore attenzione alla cartografia e valutazione agli habitat, più che al rilievo delle specie presenti, lavoro per il quale il tempo a disposizione non sarebbe stato sufficiente. L'elenco delle specie faunistiche e floristiche riportato nel presente lavoro non è pertanto da considerarsi esaustivo e dovrà essere oggetto di indagini maggiormente approfondite negli anni a venire.

2.4.1 Specie animali accertate o potenzialmente presenti nel sito

Il Parco Naturale Monte Corno, per la sua collocazione geografica e per il contesto territoriale in cui è inserito, vede articolarsi al proprio interno un mosaico di ambienti diversi per quota, tipologie forestali ed edafiche che lo rendono idoneo ad ospitare numerose specie animali con elevata valenza ecologica. Oltre al territorio tutelato, il complesso sviluppo delle zone di confine dell'area protetta, porta gli ambienti naturali o seminaturali della stessa a diretto contatto con aree di fondovalle o di medio/bassa montagna fortemente antropizzate, quali i prati e le colture arboree intensive (frutteti e vigneti). In alcuni casi, le sinergie create dalla vicinanza di queste aree possono favorire la presenza di determinate specie animali non prettamente forestali; queste aree marginali, se attentamente gestite, fermo restando il loro valore ed importanza economica, dal punto di vista faunistico rappresentano un valore aggiunto notevole per il Parco Naturale e per l'intera Provincia.

Infine la struttura geologica dell'area, con lo sviluppo di pareti rocciose di notevole estensione nella porzione calcareo/dolomitica e la conservazione di aree umide in quota su substrati porfirico/detritici, aggiunge ulteriori elementi di diversificazione ambientale, rendendo il Parco Naturale e le aree limitrofe uno dei siti in assoluto più importanti per la fauna dell'Alto Adige e, conseguentemente, dell'area alpina. Per gli stessi motivi, in particolare la vicinanza di un fondovalle notevolmente interessato da strutture fortemente impattanti (insediamenti umani, rete viaria, rete elettrica), ed il cambiamento avvenuto negli ultimi decenni nell'economia montana (utilizzo del bosco, pascolo), rendono quest'area una delle più sensibili e delicate dal punto di vista ambientale, con conflitti notevoli tra popolamenti animali e uomo. Proprio per questo, la gestione del territorio dal punto di vista ambientale diviene, soprattutto qui, uno strumento fondamentale, uno spartiacque che può determinare da una parte l'espressione e/o la conservazione di un potenziale faunistico inestimabile, dall'altra il lento logoramento e depauperamento del patrimonio esistente.

Per citare un esempio, il **Gufo reale** (*Bubo bubo*), specie regolarmente nidificante sulle pareti rocciose nei dintorni di Salorno, è spesso soggetto ad incidenti mortali nella zona. Dal 1995 al 2004 almeno 7 individui rinvenuti tra Montagna e Salorno hanno perso la vita per incidenti dovuti ad infrastrutture antropiche (autostrada, ferrovia, linee elettriche), e gli ultimi del 2004 possono seriamente aver compromesso la presenza di una coppia stabile nell'area.

L'**Aquila reale** (*Aquila chrysaetos*), nidificante sulle pareti prospicienti la Valle dell'Adige, (il sito di nidificazione più basso di tutta la Provincia), è una specie che caccia soprattutto in territori aperti d'alta quota. La sua presenza e conservazione in un'area come quella del Parco Naturale Monte Corno non può prescindere anche dal mantenimento dei pochi prati e radure forestali ivi presenti. Se in ambito alpino la preda principale di questo rapace risulta essere la Marmotta, ove questa non è presente viene sostituita con prede quali la Volpe, Martora e Faina, nonché la Lepre comune, specie peraltro in forte calo nell'area del Parco Naturale per l'abbandono dei pascoli e l'avanzamento del bosco.

Concentrando ancora l'attenzione sulle aree marginali del Parco Naturale, ove i conflitti con le attività umane si rendono più evidenti e problematici, possiamo citare diverse specie di notevole interesse che fanno di questi ambienti di transizione il loro habitat di elezione, fra cui l'**Allocco** (*Strix aluco*), il **Gufo comune** (*Asio otus*) e l'**Assiolo** (*Otus scops*), rapaci notturni scarsamente rappresentati nell'area di studio rispetto ad un potenziale ambientale, per i quali il mantenimento dei prati di bassa quota con siepi, muri a secco e piante di grosse dimensioni (soprattutto latifoglie), risulta favorevole al loro insediamento. Un siffatto mosaico ambientale al margine inferiore dei boschi del Parco Naturale favorirebbe inoltre la presenza di invertebrati, micromammiferi e rettili, che incrementerebbero il valore in biodiversità di queste aree, andando inoltre a costituire le basi di una rete alimentare articolata per specie predatrici quali i rapaci in generale. Condizione necessaria per un buono sviluppo dell'entomofauna locale e, conseguentemente, delle specie a monte delle reti alimentari rimane, per quanto possibile, la riduzione dei trattamenti antiparassitari ed erbicidi nelle aree agricole a ridosso del Parco (peraltro in buona parte già ben strutturate da un punto di vista ambientale). Ideale sarebbe, riuscire a creare una fascia colturale attorno all'area protetta incentivando le produzioni secondo i protocolli di lotta integrata e biologica.

Una delle aree marginali più interessanti dal punto di vista faunistico è rappresentata dal Biotopo di Castelfeder, le cui particolarità ambientali e la tutela cui è stato sottoposto hanno permesso di conservare specie animali di notevole interesse, altrove scomparse e minacciate quali il **Cervo volante** (*Lucanus cervus*), il **Cerambice delle querce** (*Cerambyx cerdo*), i lepidotteri *Thecla betulae* e *Plebejus argus*, e altri ancora tra gli invertebrati, l'**Upupa** (*Upupa epops*) tra gli uccelli oltre a diverse specie di Rettili fra cui il **Ramarro** (*Lacerta viridis*) e il colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*). Vi sono altre aree marginali che potenzialmente, con una opportuna gestione mirata (non necessariamente di tutela integrale), sarebbero adatte ad ospitare questo tipo di fauna tipicamente termofila, assai poco rappresentata nella Provincia.

L'incentivazione delle latifoglie in alcune aree del Parco aiuterebbe a creare questa fascia di margine tra le peccete e/o abieteti e le aree rurali, con conseguente incremento del valore di nicchia delle stesse. Le fasce submontane e montane del Parco sono per buona parte vocate alla presenza del Faggio, specie diffusa in consorzi misti e con rare faggete pure, in parte ceduate, in parte convertite in fustaie. Il valore faunistico delle fustaie di Faggio, anche miste, è principalmente legato alla presenza del **Picchio nero** (*Dryocopus martius* - oltre ad essere inserito nell'Allegato 1 della Direttiva Uccelli viene considerato una specie chiave negli ecosistemi boschivi), che per nidificare seleziona positivamente questa specie legnosa. Le cavità nido, una volta abbandonate, sono di notevole

importanza per moltissime specie animali come rifugio o per nidificare, in primo luogo per piccoli e medi rapaci notturni e per il **Picchio muratore** (*Sitta europea*). Se quindi la tendenza gestionale fino ad ora praticata ha favorito l'insediamento delle conifere, in particolare dell'Abete rosso anche nelle stazioni di bassa e media montagna, si renderebbe necessario nelle stazioni maggiormente vocate invertire la tendenza favorendo il Faggio, le formazioni di Acero-tiglieto ed i castagneti attualmente residuali, in passato maggiormente diffuse nell'area di studio.

Grazie alla conformazione idrogeologica dell'area in esame, sul versante atesino del Parco diversi torrenti hanno inciso profondamente la roccia formando forre di notevole interesse naturalistico (Val Stanauser, Val dell'Orso, Val dell'Anguilla, Rio Trodena). Oltre all'importanza che questi siti possono avere dal punto di vista vegetazionale con lo sviluppo di consorzi vegetazionali tipici e peculiari, questi ambienti rappresentano aree di rifugio e/o riproduttive per molte specie animali, fra cui Anfibi quali la **Salamandra pezzata** (*Salamandra salamandra*) ed Uccelli come il **Martin pescatore** (*Alcedo atthis*), il **Gufo comune** (*Asio otus*), il **Gufo reale** (*Bubo bubo*), e come tali andrebbero preservati da interventi invasivi.

Il Parco Naturale Monte Corno è conosciuto come "Parco dei boschi", poiché questi interessano oltre il 90% della sua superficie. Numerose sono le tipologie forestali che si possono incontrare, favorendo l'insediamento di un ampio spettro di specie animali: il **Falco pecchiaiolo** (*Pernis apivorus*) può nidificare nelle estese pinete che ricoprono le stazioni più termofile, il **Nibbio bruno** (*Milvus migrans*) nidifica in bosco nelle vicinanze di aree umide (Valle dell'Adige, Stramentizzo), mentre il **Pellegrino** (*Falco peregrinus*), così come **Aquila** (*Aquila chrysaetos*) e **Gheppio** (*Falco tinnunculus*), trovano spazio nel complesso sviluppo di pareti del versante calcareo/dolomitico. Rapaci tipicamente forestali quali l'**Astore** (*Accipiter gentilis*) e lo **Sparviere** (*Accipiter nisus*) nidificano nelle fustaie di conifere nei diversi stadi di sviluppo, mentre si spingono nei boschi l'**Allocco** (*Strix aluco*) fino a 1400 metri ed oltre di quota ed il **Gufo comune** (*Asio otus*), rinvenuto nel Parco Naturale anche a 1750 metri. Tra i rapaci notturni sono però le Civette i più frequenti abitanti di questi boschi. La **Capogrosso** (*Aegolius funereus*) e la **Civetta nana** (*Glaucidium passerinum*) sebbene compresenti, occupano nicchie differenziate. Mentre la prima dimostra, per nidificare, una stretta dipendenza dalle cavità realizzate nei tronchi dal Picchio nero, la Civetta nana può utilizzare cavità di Picidi più piccoli quali il **Picchio rosso maggiore** (*Picoides major*) ed il **Tridattilo** (*Picoides tridactylus* - qui al limite meridionale dell'areale distributivo, e accertato come nidificante nel Parco) e risulta rispetto all'altra, maggiormente legata ai lariceti.

Così come il Faggio, specie sciafila, rappresenta un importante fattore di differenziazione ambientale delle stazioni di bassa e media montagna dei versanti più freschi, il Larice, specie eliofila, assume lo stesso valore per le restanti aree del Parco Naturale, ove contribuisce ad interrompere l'uniformità dei popolamenti di Abete rosso o costituendo, da solo, formazioni paracolturali di prato alberato di notevole pregio. Queste strutture, tuttavia, risentono di una graduale trasformazione dovuta ad un minore utilizzo dei prati e dei pascoli rispetto al passato, con una progressiva chiusura delle aree aperte da parte delle specie più invasive, in particolare l'Abete rosso.

Questo tende a compromettere uno degli ambienti di vita più interessanti e vocati del Parco, quello del **Francolino di monte** (*Bonasa bonasia*), che si articola tra fustaie miste e piccole radure ricchi di sottobosco, tra gruppi di rinnovazione e spessine ove trovare rifugio ed aree di margine ove la Betulla, il Pioppo tremolo, il Salicone, il Nocciolo o l'Ontano verde riescano ad esprimersi nel costruire un mosaico ambientale di notevole complessità.

Il processo di naturale rimboschimento delle aree nel passato gestite da un'economia umana di sussistenza, se troppo spinto e non attivamente controllato, porta al depauperamento di uno degli habitat più importanti e delicati delle foreste alpine, quello del **Gallo cedrone** (*Tetrao urogallus*), il più grande dei Tetraonidi e vero animale-simbolo del Parco Naturale Monte Corno. La sua presenza testimonia la compiutezza dell'ecosistema forestale, il delicato equilibrio delle foreste naturali o paranaturali, conservando la memoria di un secolare rapporto tra uomo e ambiente naturale.

Lo strumento gestionale, ove necessario, può essere d'aiuto nel sostenere questo tipo di equilibrio dinamico, soprattutto nelle località ove il processo di chiusura delle arene di canto sta compromettendo le attività riproduttive della specie. In altre realtà forestali interne al Parco Naturale ove il cedrone è presente quali pinete, torbiere, peccete altimontane, la necessità di intervento può risultare meno impellente e necessaria se non nell'ambito di una normale conduzione selvicolturale. Una particolare attenzione va riservata alle torbiere alte ed intermedie, nonché le aree umide più in generale, piuttosto diffuse sul territorio protetto e di grandissimo valore ambientale. Per alcune il Gallo cedrone è ancora un abituale frequentatore, mentre il **Fagiano di monte** (*Tetrao tetrix*), nonostante la bassa vocazione del Parco per questa specie, periodicamente compare, anche in periodo riproduttivo, ad arricchire la varietà faunistica ed il valore naturalistico di queste aree che necessiterebbero di un particolare status di tutela. Altra specie ornitica che utilizza le foreste del Parco Naturale è la **Beccaccia** (*Scolopax rusticola*), migratore parziale, che nei boschi del Monte Corno trova uno degli habitat più favorevoli e certamente nidificante. Due ulteriori specie nidificanti e di interesse per il Parco sono la **Coturnice** (*Alectoris graeca saxatilis*) ed il **Re di quaglie** (*Crex crex*). La prima, nel passato già presente nell'area anche se non con grandi popolamenti che occupavano le pendici rocciose dei versanti meridionali del Cislone e della Madrutta, è andata incontro quasi alla scomparsa in tutta l'area. Per il Re di quaglie vi è un potenziale interesse di alcune aree marginali del Parco, come i prati di Anterivo-Guggal ove è stato recentemente segnalato. Per entrambe le specie la reintroduzione di colture cerealicole (orzo, frumento...) potrebbe favorirne l'insediamento: per la Coturnice come fonte alimentare, per il Re di quaglie come area di nidificazione. Il Parco si presta anche alla nidificazione del **Succiacapre** (*Caprimulgus europaeus*), specialmente in ambienti di prateria arida e di ghiaione vegetato, per quanto non esistano segnalazioni in merito. Lo stesso dicasi per alcune specie di **pipistrelli**, potenzialmente nidificanti in molti degli habitat collinari e montani del Parco.

Di seguito viene riportata una tabella delle specie presenti per tutto il Parco Naturale ove sono esemplificati il tipo di presenza, l'eventuale nidificazione e le potenzialità dell'area per singola specie nonché la presenza di conflitti con le attività umane. Per ciascuna specie vengono inserite in tabella eventuali direttive e normative di tutela.

Per meglio comprendere i dati inseriti nella tabella, nella prima colonna sono presenti i dati riguardanti la nidificazione. In caso di **nidificazione certa** (C) o **probabile** (PR), non vengono compilate le due successive colonne (**presenza certa** e **presenza potenziale**) dando per scontata la sicura presenza della specie nell'area indagata. In caso di **nidificazione potenziale** (P), le colonne di presenza verranno compilate solo se esistono informazioni sulla specie e, nel caso di assenza di segnalazione in tabella, si deve considerare la nidificazione potenziale, riferita unicamente ad una idoneità ambientale del territorio per quella specie.

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, II, III Dir. Uccelli	Lista Rossa A.A. **	Altre Direttive o Liste ***
A. Salamandra pezzata (<i>Salamandra salamandra</i>)		•				3	
A. Tritone alpestre (<i>Triturus alpestris</i>)		•				3	
A. Rospo comune (<i>Bufo bufo</i>)			•			3	
A. Rana di montagna (<i>Rana temporaria</i>)		•		V		3	
R. Orbettino (<i>Anguis fragilis</i>)			•			2	
R. Ramarro (<i>Lacerta viridis</i>)			•	IV		2	B
R. Lucertola dei muri (<i>Podarcis muralis</i>))			•	IV		3	B
R. Lucertola vivipara (<i>Zootoca vivipara</i>)			•			4	
R. Biacco (<i>Coluber viridiflavus</i>)		•		IV		4	B
R. Biscia dal collare (<i>Natrix natrix</i>)		•				2	
R. Vipera comune (<i>Vipera aspis</i>)		•				3	
U. Germano reale (<i>Anas platyrhynchos</i>)	PR				II/1, III/1	4	
U. Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	PR				I	2	VU,B
U. Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>)	P		•		I	0	EN,B
U. Nibbio bruno (<i>Milvus migrans</i>)	P	•			I		VU,B
U. Astore (<i>Accipiter gentilis</i>)	C					3	VU,B
U. Sparviere (<i>Accipiter nisus</i>)	C					4	VU,B
U. Poiana (<i>Buteo buteo</i>)	PR					2	B
U. Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)	C				I	3	VU,B
U. Falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>)	PR	•			I	1	VU,B
U. Gheppio (<i>Falco tinnunculus</i>)	PR	•				3	B
U. Francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>)	C				I, II/2	3	LR
U. Gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	C				I, II/2, III/2	2	VU
U. Gallo forcello (<i>Tetrao tetrix</i>)	P	•			I, II/2	2	VU
U. Coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)	PR				I, II/1	2	VU
U. Beccaccia (<i>Scolopax rusticola</i>)	PR				II/1, III/2	2	EN
U. Colombaccio (<i>Columba palumbus</i>)	C				II/1, III/1		
U. Cuculo (<i>Cuculus canorus</i>)	C					4	
U. Assiolo (<i>Otus scops</i>)			•			1	LR,B
U. Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>)	C				I	2	VU,B

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, II, III Dir. Uccelli	Lista Rossa A.A. **	Altre Direttive o Liste ***
U. Civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>)	C				I	3	VU,B
U. Allocco (<i>Strix aluco</i>)	PR		•			2	B
U. Gufo comune (<i>Asio otus</i>)	PR	•				1	LR,B
U. Civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)	C				I	3	LR,B
U. Succiapapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	P				I	3	LR,B
U. Torcicollo (<i>Jynx torquilla</i>)	P					4	B
U. Picchio nero (<i>Dryocopus martius</i>)	C				I	4	B
U. Picchio rosso maggiore (<i>Picoides major</i>)	C						B
U. Picchio verde (<i>Picus viridis</i>)	C						LR,B
U. Picchio cenerino (<i>Picus canus</i>)		•			I	2	VU,B
U. Picchio tridattilo (<i>Picoides tridactylus</i>)	C				I		LR,B
U. Rondine montana (<i>Ptyonoprogne rupestris</i>)	PR						B
U. Prispolone (<i>Anthus trivialis</i>)	PR						B
U. Ballerina bianca (<i>Motacilla alba</i>)	PR						B
U. Ballerina gialla (<i>Motacilla cinerea</i>)	P						B
U. Scricciolo (<i>Troglodytes troglodytes</i>)	C						B
U. Passera scopaiola (<i>Prunella modularis</i>)	C						B
U. Pettiroso (<i>Erithacus rubecula</i>)	C						B
U. Codirosso spazzacamino (<i>Phoenicurus ochurus</i>)	P						B
U. Codirosso (<i>Phoenicurus phoenicurus</i>)	P					2	B
U. Stacciato (<i>Saxicola rubetra</i>)	P					2	B
U. Saltimpalo (<i>Saxicola torquata</i>)	P					1	B
U. Codirossone (<i>Monticola saxatilis</i>)			•			1	LR,B
U. Passero solitario (<i>Monticola solitarius</i>)	PR					1	B
U. Merlo (<i>Turdus merula</i>)	C				II/2		
U. Tordo bottaccio (<i>Turdus philomelos</i>)	C				II/2		
U. Tordela (<i>Turdus viscivorus</i>)	C				II/2		
U. Bigiarella (<i>Sylvia curruca</i>)	P		•				B
U. Capinera (<i>Sylvia atricapilla</i>)	C						B
U. Lui piccolo (<i>Phylloscopus collibita</i>)	C						B
U. Regolo (<i>Regulus regulus</i>)	PR						B
U. Fiorrancino (<i>Regulus ignicapillus</i>)	PR					3	B
U. Pigliamosche (<i>Muscicapa striata</i>)	P						B
U. Codibugnolo (<i>Aegithalos caudatus</i>)	PR						B
U. Cincia bigia (<i>Parus palustris</i>)	P						B
U. Cincia bigia alpestre (<i>Parus montanus</i>)	PR						B
U. Cincia dal ciuffo (<i>Parus cristatus</i>)	PR						B
U. Cincia mora (<i>Parus ater</i>)	PR						B
U. Cinciarella (<i>Parus caeruleus</i>)	P					4	B
U. Cinciallegre (<i>Parus major</i>)	P						B

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, II, III Dir. Uccelli	Lista Rossa A.A. **	Altre Direttive o Liste ***
U. Picchio muratore (<i>Sitta europea</i>)	P						B
U. Picchio muraiolo (<i>Tichodroma muraria</i>)	PR		•			3	LR,B
U. Rampichino (<i>Certhia brachydactyla</i>)	PR					3	B
U. Rampichino alpestre (<i>Certhia familiaris</i>)	C						B
U. Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	P				I	2	B
U. Ghiandaia (<i>Garrulus glandarius</i>)	C				III/2		
U. Nocciolaia (<i>Nucifraga caryocatactes</i>)	P	•					B
U. Cornacchia (<i>Corvus corone</i>)	C				III/2		
U. Corvo imperiale (<i>Corvus corax</i>)	PR	•					B
U. Fringuello (<i>Fringilla coelebs</i>)	C						
U. Cardellino (<i>Carduelis carduelis</i>)	P						B
U. Lucarino (<i>Carduelis spinus</i>)	P					3	VU,B
U. Fanello (<i>Carduelis cannabina</i>)	P					3	B
U. Organetto (<i>Carduelis flammea</i>)	P						B
U. Crociere (<i>Loxia curvirostra</i>)	C						B
U. Ciuffolotto (<i>Pyrrhula pyrrhula</i>)	C						
U. Zigolo giallo (<i>Emberiza citrinella</i>)	P					4	B
U. Zigolo muciatto (<i>Emberiza cia</i>)	P					2	B
M. Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			•	II		4	VU,B
M. Rinolofo maggire (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			•	II		2	VU,B
M. Pipistrello di Savi (<i>Pipistrellus savii</i>)			•	IV		2	LR,B
M. Molosso di Cestoni (<i>Tadarida teniotis</i>)			•			2	LR,B
M. Lepre comune (<i>Lepus europaeus</i>)		•				3	
M. Scoiattolo (<i>Sciurus vulgaris</i>)		•					VU
M. Ghiro (<i>Myoxus glis</i>)		•					
M. Moscardino (<i>Musccardinus avellanarius</i>)			•	IV		4	
M. Quercino (<i>Eliomys quercinus</i>)			•				
M. Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>)		•					
M. Tasso (<i>Meles meles</i>)		•					
M. Donnola (<i>Mustela erminea</i>)			•			3	
M. Faina (<i>Martes foina</i>)		•					
M. Martora (<i>Martes martes</i>)		•		V		4	LR
M. Capriolo (<i>Capreolus capreolus</i>)		•					
M. Cervo (<i>Cervus elaphus</i>)		•					
M. Camoscio (<i>Rupicapra rupicapra</i>)		•		V			

**** Lista Rossa Alto Adige “CATEGORIA DI MINACCIA”**

- 0 specie estinta, sterminata o non più reperibile
- 1 specie in pericolo di estinzione
- 2 specie fortemente minacciata
- 3 specie minacciata

- 4 specie potenzialmente minacciata
- 5 specie non sufficientemente conosciuta
- ? situazione di minaccia sconosciuta

*** Altre Direttive o Liste conservazionistiche

- Red List (Bulgarini et al., 1998)
 - LR : a basso rischio
 - VU : vulnerabile
 - EN : in pericolo
- Convenzione di Berna (B)

A: anfibi;
R: rettili;
U: uccelli;
M: mammiferi

In **grassetto** sono evidenziate le specie inserite negli allegati della direttiva habitat e direttiva uccelli

2.4.2 Specie vegetali presenti nel sito

Nelle tabelle seguenti si riportano le specie vegetali di accertata presenza all'interno del sito Natura 2000, distinte in base alla loro appartenenza agli allegati (II, IV, V) della Direttiva Habitat e/o alla Lista Rossa delle specie floristiche dell'Alto Adige (Wilhelm T. & Hilpold A. 2006: Rote Liste gefährdeter Gefäßpflanzen Südtirol. – Gredleriana 6).

Per una localizzazione di massima delle seguenti specie si vedano le indicazioni relative all'unità di terra in cui è avvenuto il rinvenimento.

SPECIE DIRETTIVA HABITAT

ALLEGATO II: *Cypripedium calceolus*

ALLEGATO IV: *Campanula morettina*

ALLEGATO V: *Arnica montana*, *Lycopodium annotinum*, *Lycopodium clavatum*, *Lycopodium inundatum*, *Ruscus aculeatus*, *Sphagnum angustifolium*, *Sphagnum capillifolium*, *Sphagnum centrale*, *Sphagnum contorum*, *Sphagnum fallax*, *Sphagnum flexuosum*, *Sphagnum fuscum*, *Sphagnum girgensohnii* var. *squarrosulum*, *Sphagnum magellanicum*, *Sphagnum molle*, *Sphagnum nemoreum* subsp. *nemoreum*, *Sphagnum papillosum*, *Sphagnum recurvum*, *Sphagnum rubellum*, *Sphagnum russowii*, *Sphagnum subsecundum*, *Sphagnum warnstorffii*, *Sphagnum warnstorffianum*;

SPECIE LISTA ROSSA ALTO ADIGE

La lista rossa delle specie floristiche dell'Alto Adige (Wilhelm T. & Hilpold A. 2006: Rote Liste gefährdeter Gefäßpflanzen Südtirol. – Gredleriana 6) è stata pubblicata nel 2006 e suddivide le piante vascolari nelle seguenti categorie:

- CR** *Critically endangered*, gravemente minacciato
- EN** *Endangered*, minacciato

VU	<i>Vulnerable</i> , vulnerabile
DD	<i>Data Deficient</i> , dati insufficienti
NT	<i>Near Threatende</i> , quasi minacciata

Qui di seguito vengono elencate le specie presenti nell'area di studio.

Specie gravemente minacciato (**CR**): *Corydalis cava*, *Drosera intermedia* e *Ophioglossum vulgatum* s.str.

Specie minacciate (**EN**): *Andromeda polifolia*, *Campanula morettina*, *Carex lasiocarpa*, *Carex riparia*, *Dactylorhiza sambucina*, *Drosera angelica*, *Drosera x obovata*, *Epimedium alpinum*, *Galium wirtgenii*, *Hornungia petraea*, *Inula salicina*, *Melampyrum cristatum*, *Moehringia bavarica*, *Potentilla micrantha* s.str., *Scheuchzeria palustris*, *Stellaria montana*, *Utricularia minor* s.str., *Vaccinium oxycoccus*;

Specie vulnerabili (**VU**): *Cytisus sessilifolius*, *Epipactis microphylla*, *Epipactis palustris*, *Globularia punctata*, *Hypochaeris maculata*, *Ilex aquifolium*, *Lamium orvala*, *Leucojum vernum*, *Lomelosia graminifolia*, *Lunaria rediviva*, *Lycopodiella inodata*, *Mercurialis ovata*, *Rhynchospora alba*, *Saxifraga burseriana*, *Silene nemoralis*, *Viola alba*;

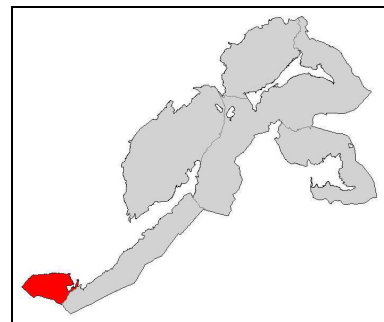
Specie con dati insufficienti (**DD**): *Callitriche palustris* agg.

Specie quasi minacciate (**NT**): *Campanula ranunculus*, *Carex limosa*, *Carex pauciflora*, *Carex pulicaris*, *Carex vesicaria*, *Cypripedium calceolus*, *Dictamnus albus*, *Drosera rotundifolia*, *Eleocharis uniglumis*, *Epipactis muelleri*, *Filipendula vulgaris*, *Helianthemum canum*, *Iris pseudacorus*, *Limodorum abortivum*, *Nymphaea alba*, *Ononis natrix*, *Ophrys insectifera*, *Pulsatilla montana*, *Salix pentandra*, *Schoenus ferrugineum*, *Thalictrum lucidum*, *Traunsteinera globosa*, *Vaccinium microcarpum*;

3 UNITÀ DI TERRA – HABITAT NATURA 2000 E MISURE

I dati di estensione, localizzazione, stato di conservazione e tipicità degli habitat individuati consentono una obiettiva valutazione dell'importanza e rappresentatività dei singoli habitat all'interno del Sito. A partire dallo stato di conservazione e dalle dinamiche manifestate dalle varie porzioni omogenee con cui si esprimono i diversi habitat (unità cartografiche), si sono definiti gli obiettivi e le misure da adottare. Altre misure sono state definite non in connessione con gli habitat, ma in riferimento ad ambiti spaziali di particolare importanza per specie faunistiche.

3.1 UNITÀ DI TERRA GEIER



3.1.1 Descrizione dell'unità

Superficie: 248,07 ha

comune/i: Salorno (100%)

altitudine: min 220 - max 1084 m s.l.m.

geologia: substrato carbonatico, calcareo-dolomitico;

Il Sito si trova nell'area esalpica, articolato dalla fascia basale a quella submontana; la matrice del paesaggio é costituita da boschi in prevalenza di latifoglie, interrotti da estese aree rupestri, con minima presenza, al margine E, di aree agricole. Le pendici di quota inferiore a circa 800-900 m s.l.m. sono caratterizzate dalla diffusione di boschi termofili, con netta prevalenza di orno-ostrieti e, in aree semirupestri, di pinete. Gli elementi di vegetazione di forra o mesofila (tasso, agrifoglio, tiglio, acero, castagno, discese di faggio) si trovano nelle incisioni vallive (Val Stanauser e Val Forca) e nelle adiacenze delle aree coltivate al confine orientale dell'unità di terra (masi Salamon e Pomaroll). Il Sito presenta una serie di balze rocciose con cenge a prato arido, formazioni arboree primitive e vegetazione casmofitica (= rupestre).

Le porzioni di maggior quota e/o relativamente meno ripide sono caratterizzate dalla presenza del faggio, generalmente accompagnato da conifere (abete rosso, abete bianco, pino silvestre, larice) e da pioppo tremolo; la presenza delle conifere è stata favorita dalle azioni gestionali in modo diretto (zone di rimboschimento) o indiretto.

Le zone subpianeggianti cacuminali derivano da una probabile gestione passata a pascolo (si tratta di boschi di neoformazione ricchi di pioppo tremolo; lariceti secondo Peer). La presenza puntiforme nella zona pianeggiante cacuminale di una piccola zona di ristagno idrico occupata da prato umido, con elementi di magnocariceto, deriva con ogni probabilità dall'interramento di una antica pozza per l'abbeverata del bestiame domestico.

3.1.2 Specie animali e vegetali Natura 2000

Specie vegetali Natura 2000:

Ruscus aculeatus (Allegato V)

Specie animali Natura 2000:

L'area si caratterizza soprattutto per l'elevata selvaticità e paranaturalità e, non tanto per lo spettro

faunistico rappresentato, salvo alcune emergenze significative (tra le quali l'accertata presenza di un sito di nidificazione di gufo reale).

Per la parziale assenza di strade e di significativi impatti antropici e per il fatto di collegarsi direttamente alla piana dell'Adige, l'unità di terra Geier si presta quindi come area rifugio per specie comuni (ungulati) e potenziali, e, soprattutto, come avamposto di un ipotetico corridoio faunistico, ancorché ripristinato, verso ovest. In tal caso l'unità di terra assumerebbe particolare valore anche per i grandi predatori come orso, lupo, lince ecc., mentre fin d'ora è fuori di dubbio il valore assunto quale importante linea di flussi migratori specie di passeriformi (cfr. valico del Sauch) verso cui è consigliabile un rispetto particolare.

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, Dir. Uccelli
A. Rana di montagna (<i>Rana temporaria</i>)		•			V	
R. Ramarro (<i>Lacerta viridis</i>)			•		IV	
R. Lucertola dei muri (<i>Podarcis muralis</i>)			•		IV	
R. Biacco (<i>Coluber viridiflavus</i>)		•			IV	
U. Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	PR			•		I
U. Nibbio bruno (<i>Milvus migrans</i>)	P	•		•		I
U. Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>)			•	•		I
U. Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)		•		•		I
U. Pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>)	P	•		•		I
U. Francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>)	C					I
U. Gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	P					I
U. Coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)	PR					I
U. Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>)	C			•		I
U. Civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>)	P			•		I
U. Civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)			•	•		I
U. Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	P					I
U. Picchio nero (<i>Dryocopus martius</i>)	PR			•		I
U. Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	P					I
M. Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			•		II	
M. Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			•		II	
M. Pipistrello di Savi (<i>Pipistrellus savii</i>)			•		IV	
M. Moscardino (<i>Muscardinus avellanarius</i>)			•		IV	

***Nidificazione** PR probabile; P potenziale; C certa

A: anfibi; **R:** rettili; **U:** uccelli; **M:** mammiferi

3.1.3 Dati di sintesi

Riassunto Habitat

Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	%
6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae)	0,02	0,0
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	0,1	0,0
8160	*Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	1,1	0,4
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	18,8	7,6
9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	43,9	17,7
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion	13,9	5,6
Totale Habitat Natura 2000		77,7	31,3
Totale Habitat non Natura 2000		170,4	68,7
Totale complessivo		248	100

Si noti come solo una piccola porzione del territorio dell'unità di terra risulti direttamente riferibile ad habitat secondo Natura 2000. Si tenga però presente che ciò non significa automaticamente uno scarso valore in termini naturalistici del territorio. Esistono, infatti, varie situazioni di interesse che sfuggono alla classificazione di base, ma che possono essere recuperate tramite una attenta lettura del piano.

Questo 68,7% della superficie dell'unità di terra non riferita a codici Natura 2000 è stata attribuita tra l'altro ai seguenti habitat: 99 ha all'habitat orno-ostrieto tipico, 35 ha all'habitat orno-ostrieto primitivo, 23 ha a una pineta di pino silvestre e 9 ha a un'orno-ostrieto mesofilo.

Stato di conservazione e obiettivi di conservazione

Lo stato di conservazione degli habitat Natura 2000 dell'unità di terra è molto soddisfacente e suddiviso tra buono per il 74,3 % e molto buono per il 25,3 %, risultando inferiori all'1 % le situazioni riferibili ad uno stato di conservazione medio/scarso (cfr. poligono nr. 1, piccola zona di ristagno idrico in fase di interrimento/imboscamento, e 5 pareti rocciose calcaree con rete di protezione).

Per quanto concerne gli obiettivi di conservazione, sono previsti interventi specifici di recupero sul 35,1 % della superficie degli habitat Natura 2000 (obiettivo di conservazione = sviluppare), il 39,7 % deve essere conservata mediante il mantenimento/miglioramento/ripresa di forme di utilizzo svolte dall'uomo che permettono l'esistenza degli habitat stessi (obiettivo di conservazione = conservare con interventi), per il restante 25,2 % sono da rispettare le naturali dinamiche evolutive degli habitat, talvolta vietando interventi o utilizzi che potrebbero determinare sviluppi negativi sugli habitat o sulle specie (obiettivo di conservazione = conservare senza interventi).

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
1	6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae)	0,02	medio / scarso	sviluppare
2	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	0,1	molto buono	conservare con interventi
3	8160	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	1,1	molto buono	conservare senza interventi
5	8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	0,3	medio / scarso	conservare con interventi
4	8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	18,5	molto buono	conservare senza interventi
7	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	16,6	buono	conservare con interventi
6	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	27,3	buono	sviluppare
8	9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion	13,9	buono	conservare con interventi

3.1.4 Misure ed altre indicazioni gestionali

Le **misure** elencate nella tabella seguente si riferiscono sia agli habitat che alle specie Natura 2000.

n. poligono (UC)	misura	note
1	Mantenimento/ripristino zona umida in corrispondenza di ex pozza di abbeveraggio	
2	Continuazione sfalcio estensivo praterie	
6-8	Prosecuzione della gestione dei consorzi forestali secondo criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. paragrafo 3.7.1)	A
7	Valorizzazione latifoglie nobili e nuclei ad agrifoglio e tasso	B
3-5	Abbandono all'evoluzione naturale	
zone di attraversamento sia interne che nelle immediate adiacenze al Sito	Indagine per la valutazione dei danni a carico dell'avifauna (in particolare rapaci) causati dalle linee elettriche, e per la definizione di misure di mitigazione	C
	Tutela dei siti di nidificazione dei rapaci	D

(A) Miglioramento degli aspetti compositivi della faggeta mesofila (6, 7) attraverso valorizzazione del faggio e delle altre latifoglie mesofile (compresi tasso e agrifoglio) e diminuzione del coniferamento (specialmente abete rosso e larice). Diminuzione della gestione a ceduo, da limitare alle porzioni meno fertili. Gestione differenziata della faggeta termofila (8), attraverso ceduzione delle zone più povere e magre, da alternare a zone più o meno ampie, di maggiore fertilità, dove favorire l'altofusto. Incentivazione della presenza del faggio evitando tagli estesi/intensivi favorevoli alle specie termofile ed eliofile.

(B) La valorizzazione del tasso e dell'agrifoglio, quali presenze di elevato valore floristico-vegetazionale e biogeografico, oltre che attraverso un loro generalizzato risparmio al momento dell'utilizzazione del bosco potrà essere attivamente favorita, in particolare nelle zone in abbandono, attraverso specifici interventi di "liberazione" a carico dei nuclei più consistenti, riducendo la concorrenza esercitata dal ceduo.

(C) L'unità di terra è attraversata da circa 2,2 km di linee elettriche ad alta tensione. Rispetto al pericolo di collisione durante il volo o di elettrocuzione su strutture di sostegno delle linee elettriche, in particolare da parte di rapaci notturni (specialmente gufo reale), risulterebbe opportuna, quantomeno in prossimità delle aree di nidificazione (Valle della Forca), l'adozione dei seguenti provvedimenti:

- installazione di strutture che impediscano all'uccello di posarsi su elementi a rischio di elettrocuzione
- installazione di posatoi artificiali sui tralicci
- isolamento dei cavi elettrici con guaine protettive non conduttrici
- posizionamento di segnalatori di cavo

Data l'elevata frequenza del fenomeno, l'accertamento di mortalità a ciò associate dovranno comportare il risarcimento biologico della specie deceduta.

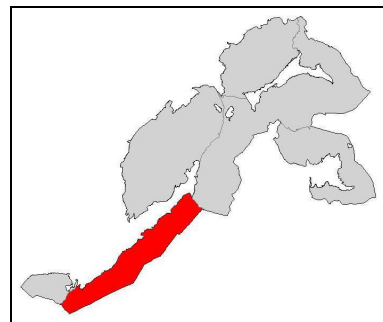
(D) Riguardo ai siti di nidificazione dei rapaci (in particolare, nella presente Unità di terra, gufo reale) è indispensabile tutelare il territorio compreso nei 500 metri di raggio almeno durante il periodo riproduttivo (gennaio-luglio). Assume di conseguenza importanza fondamentale il costante monitoraggio delle aree di nidificazione, in modo da potere adottare le opportune prescrizioni.

Oltre alle misure sopra riportate, vengono di seguito fornite alcune **indicazioni gestionali** in merito ad aspetti non prettamente inerenti Natura 2000, ma ritenuti egualmente di considerevole interesse naturalistico:

- verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) nell'area della Valle della Forca e zone rupestri circostanti (3, 4, 9, 10, 12). Tale zona è caratterizzata da pareti rocciose, ghiaioni, pinete/orno-ostietti primitivi e orno-ostietti. Previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse si potrebbe costituire un'area contigua di circa 40 ha. All'interno di tale area la vegetazione dovrebbe essere lasciata alla libera evoluzione; dovrebbero pertanto evitarsi le utilizzazioni forestali (già pressoché assenti date le tipologie presenti), e in generale qualsiasi altro intervento che non sia finalizzato alla conservazione di specifici aspetti floristico/vegetazionali o faunistici, come costruzione di strade forestali, tracciati di teleferiche, sentieri ed altre strutture. L'accesso all'area da parte degli escursionisti dovrebbe essere disincentivato, cosa peraltro già in parte garantita dall'assenza di sentieri e di viabilità forestale.
- miglioramento degli aspetti compositivi dei consorzi di orno-ostrieto attraverso la valorizzazione delle latifoglie minori, in particolare delle querce e del faggio (10).
- miglioramento degli aspetti compositivi dei consorzi di orno-ostrieto mesofilo (11), attraverso valorizzazione di latifoglie mesofile, tasso ed agrifoglio. Nelle ceduazioni evitare tagli estesi/intensivi (favorevoli alle specie termofile ed eliofile). Avviamento all'altofusto nelle situazioni di maggiore fertilità.

- graduale valorizzazione delle latifoglie nella pineta di pino silvestre (12/2), lasciando il consorzio alla libera evoluzione, o comunque evitando tagli su estese superfici (favorevoli al pino silvestre) e favorendo le latifoglie.
- abbandono all'evoluzione naturale degli orno-ostrieti e delle pinete primitivi (9 e 12).
- valorizzazione naturalistica dei bacini artificiali (14); in alcuni casi, senza che venga meno la funzionalità del bacino per gli scopi previsti (antincendio, irrigazione), è possibile prevedere la realizzazione di appositi interventi di rinaturalizzazione (per es. rimodellamento delle sponde, creazione di zone a differente profondità, ecc.), eventualmente a carico di porzioni limitate dello specchio d'acqua.
- creazione di piccole raccolte d'acqua, quali siti riproduttivi per le comunità di anfibi (tra l'altro spesso utilizzabili anche dal cervo per i "bagni di fango"). Ciò si può ottenere sia ripristinando/valorizzando preesistenti raccolte d'acqua anche artificiali (14), sia creandone di nuove in corrispondenza di piccole conche o avvallamenti. L'allestimento di nuovi biotopi riproduttivi per le locali batracocenosi dovrà essere evidentemente seguito da un attento monitoraggio della colonizzazione / ricolonizzazione dei bacini da parte della fauna ad anfibi.

3.2 UNITÀ DI TERRA BOSCO DI SALORNO



3.2.1 Descrizione dell'unità

Superficie: 876, 9 ha

comune/i: Salorno (100%)

altitudine: da 470 m s.l.m. fino ai 1580

geologia: dolomie cristalline, verso NE si estendono porfidi e porfiriti della piattaforma atesina;

L'ambiente è articolato dalla fascia basale a quella (alti)montana, con caratteristiche di “ponte” tra l'area esalpica in affaccio sulla valle dell'Adige e l'area mesalpica della conca di Cauria.

La matrice del paesaggio è costituita da boschi misti, con prevalenza di conifere; limitatissime sono le aree aperte rupestri, di macereto, prative o coltivate, queste ultime poste in posizione marginale. Nei boschi più esterni e di minor quota (verso O) le conifere sono da interpretare come secondarie/sostitutive (favorite da passati trattamenti selvicolturali, ma al di fuori del loro ottimo ecologico). Non mancano consistenti nuclei di latifoglia quasi pura: perlopiù faggio, ma anche castagno,iglio, frassino maggiore e altre latifoglie nobili alla base della pendice e nelle incisioni vallive.

Spostandosi da O verso E (verso la parte più interna e di maggior quota) il ruolo preminente è svolto dall'abete bianco, dapprima insieme al faggio, quindi progressivamente affiancato e poi sostituito dal peccio; il faggio è presente quasi ovunque, sebbene raramente dominante o puro.

Tiglio e acero di monte sono diffusi in stazioni fresche e/o su suolo a blocchi, oppure colonizzano ex aie carbonili. Localizzati, ma frequenti, a testimonianza del generale carattere mesofilo dell'area, si trovano olmo montano, frassino maggiore e acero riccio.

Minoritaria ma significativa è la presenza nelle aree basse (ad O) di agrifoglio, spesso accompagnato da tasso (specialmente Val Stanauser).

Latifoglie termofile come castagno, rovere/roverella, carpino nero e orniello sono presenti fino a circa 900 m di quota, preferibilmente in aree di bosco non chiuso, ripido, con suolo superficiale (anche aree percorse da incendi). Come fase di ricolonizzazione nelle aperture si trovano inoltre maggiociondolo, pioppo tremolo, betulla, salicone, ecc.

A livello di fustaia il faggio (e in genere le latifoglie) risulta scarsamente diffuso, in quanto sempre preferito per scopi combustibili e quindi governato a tale fine a ceduo. Nelle fustaie il faggio è per lo più relegato nel popolamento dominato, accessorio, anche se mostra una netta tendenza ad una sua

maggior affermazione. Le aree a ceduo, intensamente utilizzate fino a circa 50 anni fa, risultano spesso, da circa un ventennio a questa parte, oggetto di conversioni. La latifolia è ovunque in netta ripresa.

Piuttosto diffuso, per lo più a zone/gruppi, è anche il larice. La sua presenza nelle fasce altimetriche inferiori è sicuramente da interpretare come conseguenza di pregresse azioni colturali (fustaie di impianto o pascoli alberati). La naturalità migliora nella fascia (alto)montana, dove può essere riconosciuto un ruolo anche in termini di conservazione della diversità biologica e del paesaggio tradizionale. Scarsamente è presente il pino silvestre.

3.2.2 Specie animali e vegetali Natura 2000

Specie vegetali Natura 2000

Arnica montana, *Lycopodium annotinum* (Allegato V)

Specie animali Natura 2000

Complessivamente l'unità di terra non presenta particolare valenza nei confronti di specie Natura 2000, salvo una discreta distribuzione di picchio nero e civetta capogrosso nella fascia superiore. Il gallo cedrone risulta altresì localizzato in alto, in località Schupfbichl-Buse. La stessa zona, di contatto con l'unità di terra Trodena, confina con una delle aree a maggiore densità di francolino di monte del Parco Naturale (Wiesen) finora registrata (4-5 covate/100 ha), attualmente oggetto di rilievo perfezionato per la verifica degli ambienti selezionati dalla specie (cfr. unità di terra Trodena).

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I Dir. Uccelli
A. Rana di montagna (<i>Rana temporaria</i>)		•			V	
R. Ramarro (<i>Lacerta viridis</i>)			•		IV	
R. Lucertola dei muri (<i>Podarcis muralis</i>)			•		IV	
R. Biacco (<i>Coluber viridiflavus</i>)		•			IV	
U. Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	PR					I
U. Nibbio bruno (<i>Milvus migrans</i>)	P	•		•		I
U. Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)		•				I
U. Francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>)	C					I
U. Gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	C					I
U. Civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>)	PR					I
U. Civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)	C					I
U. Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	P					I
U. Picchio cenerino (<i>Picus canus</i>)		•				I
U. Picchio nero (<i>Dryocopus martius</i>)	C					I
U. Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	P					I

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I Dir. Uccelli
M. Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			•		II	
M. Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			•		II	
M. Pipistrello di Savi (<i>Pipistrellus savii</i>)			•		IV	
M. Moscardino (<i>Muscardinus avellanarius</i>)			•		IV	
M. Martora (<i>Martes martes</i>)		•			V	
M. Camoscio (<i>Rupicapra rupicapra</i>)		•			V	

*Nidificazione PR probabile; P potenziale; C certa

A: anfibi; R: rettili; U: uccelli; M: mammiferi

3.2.3 Dati di sintesi

Riassunto Habitat

Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	%
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	3,1	0,35
8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (<i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladani</i>)	0,6	0,07
9110	Faggeti del Luzulo-Fagetum	28,1	3,21
9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	654,0	74,58
9180	*Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	86,0	9,81
9260	Foreste di Castanea sativa	0,2	0,03
9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)	31,8	3,62
Totale Habitat Natura 2000		803,8	91,7
Totale Habitat non Natura 2000		73,0	8,3
Totale complessivo		876,8	100

In questa unità di terra solo una piccola percentuale, 8,3 %, non è stata riferita a codici Natura 2000, ma è stata attribuita tra l'altro ai seguenti habitat: 67 ha a rimboschimenti di conifere su formazioni di latifoglie e 3 ha a querceto di rovere.

Stato di conservazione e obiettivi di conservazione

Lo stato di conservazione degli habitat Natura 2000 dell'unità di terra è molto soddisfacente e suddiviso tra buono per il 51,0 % e molto buono per il 48,5 %, risultando inferiori all'1 % le situazioni riferibili ad uno stato di conservazione medio/scarso (cfr. poligono Nr. 19, appezzamenti prativi semi-abbandonati, e 24 e 34, formazioni di latifoglie poco rappresentative dell'habitat potenziale).

Per quanto concerne gli obiettivi di conservazione, sono previsti interventi specifici di recupero sul 4,1 % della superficie degli habitat Natura 2000 (obiettivo di conservazione = sviluppare), il 95,6 % deve essere conservata mediante il mantenimento/miglioramento/ripresa di forme di utilizzo svolte

dall'uomo che permettono l'esistenza degli habitat stessi (obiettivo di conservazione = conservare con interventi), per il restante 0,3% sono da rispettare le naturali dinamiche evolutive degli habitat, talvolta vietando interventi o utilizzi che potrebbero determinare sviluppi negativi sugli habitat o sulle specie (obiettivo di conservazione = conservare senza interventi).

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
18	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	1,9	buono	conservare con interventi
19	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine	1,1	medio / scarso	sviluppare
20	8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (<i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladani</i>)	0,6	molto buono	conservare senza interventi
21	9110	Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>	28,1	buono	conservare con interventi
22	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	20,2	molto buono	conservare con interventi
23	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	107,5	buono	conservare con interventi
24	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	1,7	medio / scarso	conservare con interventi
25	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	3,9	molto buono	conservare con interventi
26	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	10,6	molto buono	conservare con interventi
27	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	13,2	buono	conservare con interventi
28	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	143,7	buono	conservare con interventi
29	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	241,8	molto buono	conservare con interventi
30	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	111,4	molto buono	conservare con interventi
31	9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	24,9	buono	conservare con interventi
32	9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	1,6	molto buono	conservare senza interventi
33	9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	59,5	buono	conservare con interventi
34	9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	0,2	medio / scarso	conservare con interventi
35	9410	Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i> (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)	31,8	buono	sviluppare

3.2.4 Misure ed altre indicazioni gestionali

Le **misure** elencate nella tabella seguente si riferiscono sia agli habitat che alle specie Natura 2000.

n. poligono (UC)	Descrizione sintetica	note
18	Continuazione sfalcio estensivo praterie	
19	Recupero praterie abbandonate con decespugliamento e successivi sfalci	A
21-23,25-27, 31, 33	Prosecuzione della gestione dei consorzi forestali secondo criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. paragrafo 3.7.1)	B

n. poligono (UC)	Descrizione sintetica	note
25-27, 31, 33	Conservazione e valorizzazione dei nuclei di agrifoglio e tasso	C
24	Organizzazione spazio temporale dei tagli al di sotto delle linee elettriche imposti dalla servitù di elettrodotto	
25, 33, 34	Valorizzazione dei castagni di grandi dimensioni, in particolare degli esemplari monumentali, anche se deperienti (ex castagni da frutto), procedendo all'eliminazione delle specie concorrenti e se necessario alla potatura di risanamento	D
20	Libera evoluzione ghiaioni (comprese immediate vicinanze per un "buffer" di circa 10-30 m)	
32, 36	Astensione dalle utilizzazioni forestali nelle aree con taglio su ghiaione stabilizzato (comprese immediate vicinanze per un buffer di circa 10-30 m) e nel querceto di rovere	
<i>cfr. studio Mattedi et al. 2001</i>	Tutela delle arene di canto del gallo cedrone	E
zone di attraversamento sia interne che nelle immediate adiacenze al Sito	Indagine per la valutazione dei danni a carico dell'avifauna (in particolare rapaci) causati dalle linee elettriche, e per la definizione di misure di mitigazione	F

(A) L'azione interesserà in tutto o in parte l'UC 19, previa verifica della disponibilità dei proprietari ad applicare le misure di conservazione, con la possibilità di accedere a contributi (premi di sfalcio).

(B) Miglioramento dell'articolazione compositiva e strutturale delle formazioni di latifoglie (faggete e acero-tiglieti 21-23, 25-27, 31, 33) attraverso:

- conservazione e valorizzazione delle latifoglie nobili (faggio, tiglio, acero montano) e delle specie minoritarie (olmo, acero riccio, frassino, tasso, agrifoglio, ecc.)
- diminuzione del coniferamento (specialmente abete rosso)
- aumento delle provvigioni e gestione/avviamento all'altofusto

Miglioramento dell'articolazione strutturale e compositiva degli abieteti (28), attraverso disetaneizzazione e trattamento per piccoli gruppi, e mediante rispetto della latifolia e diminuzione del coniferamento (abete rosso).

Gestione degli abieteti a struttura articolata (29, 30) mediante rispetto/valorizzazione della latifolia e diminuzione del coniferamento (abete rosso).

(C) La valorizzazione del tasso e dell'agrifoglio, quali presenze di elevato valore floristico-vegetazionale e biogeografico, oltre che attraverso un loro generalizzato risparmio al momento dell'utilizzazione del bosco potrà essere attivamente favorita attraverso specifici interventi di "liberazione" a carico dei nuclei aduggiati più consistenti.

(D) Per garantire una continuità nella presenza di alberi di grandi dimensioni (nella fattispecie castagni, di relativa elevata longevità e in grado di assumere un portamento "monumentale") si dovrà provvedere alla selezione e al risparmio al taglio degli individui giovani meglio affermati e di avvenire, da lasciare accrescere e invecchiare liberamente fino al compimento del loro ciclo vitale.

(E) Nelle arene di canto individuate dallo studio "Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno" (S. Mattedi et. al., 2001) dovrà essere garantita un'area di rispetto di circa 250 m di raggio a partire dal centro dell'arena stessa, entro la quale vietare

le utilizzazioni forestali, e in generale qualsiasi altro intervento che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come costruzione di strade forestali, di sentieri ed altre strutture (es. palchi di caccia). Nelle aree di canto abbandonate o occasionalmente frequentate potranno invece essere sperimentate specifiche utilizzazioni per ripristinare le situazioni pregresse. Una cartografia con la localizzazione delle arene di canto individuate dallo studio di Mattedi et al., non viene volutamente riportata in questo lavoro, in quanto pare prudenzialmente opportuno non divulgarle (per tali materiali si rimanda alla documentazione esistente presso gli Uffici competenti).

(F) L'unità di terra è attraversata nella sua porzione sud-occidentale da circa 2,7 km di linee elettriche ad alta tensione. Rispetto al pericolo di collisione durante il volo o di elettrocuzione su strutture di sostegno delle linee elettriche, in particolare da parte di rapaci notturni (specialmente gufo reale e gufo comune) e, in minor misura, diurni (per es. falco pecchiaiolo, astore), tenuto anche conto della considerevole importanza di quest'area quale zona di passaggio dei flussi migratori, risulterebbe opportuna l'adozione dei seguenti provvedimenti:

- installazione di strutture che impediscano all'uccello di posarsi su elementi a rischio di elettrocuzione;
- installazione di posatoi artificiali sui tralicci;
- isolamento dei cavi elettrici con guaine protettive non conducenti;
- posizionamento di segnalatori di cavo;

Data l'elevata frequenza di collisioni/elettrocuzioni con cavi e linee elettriche, l'accertamento di mortalità a ciò associate dovranno comportare il risarcimento biologico della specie deceduta.

Oltre alle misure sopra riportate, vengono di seguito fornite alcune **indicazioni gestionali** in merito ad aspetti non prettamente inerenti Natura 2000, ma ritenuti egualmente di considerevole interesse naturalistico:

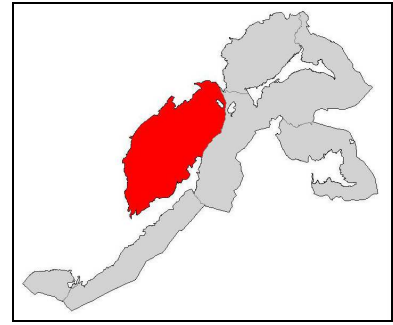
➤ verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) nell'area alta del bosco di Salorno, verso Cauria in località “Schupfbichl”, a cavallo con l'unità di terra 5 (28, 35 (+ 106, 129 dell'unità di terra 5)). La “zona di riserva speciale” dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 38 ha. All'interno di quest'area, definita dallo studio “Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno” (S. Mattedi et. al., 2001), quale zona di interesse per il gallo cedrone, dovrebbero essere adottate le seguenti misure:

- rispetto del larice, degli alberi di grandi dimensioni, o morti/deperienti;
- prelievo della picea per collettivi, cercando di indurre – a pari provvigione – strutture rade articolate, con densità intorno a valori di 0,5 (di copertura);

- riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole) nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. È pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrà essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.
 - divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri.
- verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) nella parte alta (> 900 m s.l.m.) del bosco di Salorno, all'altezza dell'omonimo abitato (21, 30, 36). La “zona di riserva speciale” dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 54 ha comprendente il querceto di rovere, la faggeta magra e il bosco di abete e latifoglie nobili. La gestione, in particolare selvicolturale, dovrebbe porsi come obiettivo il rispetto e la valorizzazione del pregevole mosaico vegetazionale caratterizzante quest'area. Le raccomandazioni relativamente al rilascio di piante di grande dimensione e all'aumento del quantitativo di legno morto, valevoli in generale in tutti gli ambienti del Parco, assumono qui particolare rilevanza e priorità. L'obiettivo nel lungo termine è quello di aumentare le provvigioni, l'età media e i diametri grossi delle piante, favorendo nel contempo l'articolazione strutturale del consorzio.
- valutazione della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) nella parte bassa della Val Stanauser, Val Fonda e Val Ciaserai (26, 27, 31). La “zona di riserva speciale” dovrà essere individuata all'interno delle UC indicate previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 9 ha comprendente l'ambiente di forra e le pregevoli formazioni ad acero tiglieto che caratterizzano la parte bassa della Val Stanauser, Val Fonda e Val Ciaserai. La gestione selvicolturale, dovrebbe porsi come obiettivo il miglioramento compositivo e strutturale del bosco, in particolare attraverso specifici interventi volti a valorizzare le latifoglie nobili e diminuire il coniferamento. Le raccomandazioni relativamente al rilascio di piante di grande dimensione e all'aumento del quantitativo di legno morto, valevoli in generale in tutti gli ambienti del Parco, assumono qui particolare rilevanza e priorità. L'obiettivo nel lungo termine è quello di aumentare le provvigioni, l'età media e i diametri grossi delle piante, favorendo nel contempo l'articolazione strutturale del consorzio.
- progressiva articolazione compositiva e strutturale delle formazioni secondarie di conifere su latifoglie (37) con graduale ripristino delle cenosi potenziali e conservazione e valorizzazione dei nuclei di agrifoglio e tasso
- valorizzazione naturalistica dei bacini artificiali (38); in alcuni casi, senza che venga meno la funzionalità del bacino per gli scopi previsti (antincendio, irrigazione), è possibile prevedere la realizzazione di appositi interventi di rinaturalizzazione (per es. rimodellamento delle sponde,

creazione di zone a differente profondità, ecc.), eventualmente a carico di porzioni limitate dello specchio d'acqua.

3.3 UNITÀ DI TERRA MADRUTTA



3.3.1 Descrizione dell'unità

Superficie: 1667,3ha

comune/i: Salorno (22%); Egna (78%)

altitudine: min 220 - max 1622 m s.l.m.

geologia: calcareo-dolomitico, porfidi quarziferi

Il complesso di vegetazione è principalmente di area esalpica, articolato dalla fascia basale a quella (alti)montana; nelle zone più interne (verso E, da Cauria a Casignano) ed elevate (fresche) sono evidenti transizioni al paesaggio mesalpico. Nell'orizzonte collinare (sotto gli 800-1000 m s.l.m.) la matrice del paesaggio è costituita da boschi di latifoglie, interrotti da estese aree rupestri, ghiaioni e da lembi di pineta primitiva. La Pineta diviene dominante nella fascia submontana arida, lasciando spazio nelle parti più alte (montane) e fresche ad altre formazioni di conifere prevalentemente di abete bianco, con faggio, peccio, larice ecc..

Nelle fustaie miste il faggio è principalmente relegato nel popolamento dominato, anche se mostra una netta tendenza ad una maggiore affermazione. Il peccio appare nettamente favorito dalla tradizione selvicolturale e solo nelle zone cacuminali ed in quelle inforrate sembra essere più competitivo del faggio nell'affiancarsi all'abete bianco.

Le pendici di bassa quota sono caratterizzate dalla diffusione di cedui termofili, con netta prevalenza di orno-ostrieti nelle aree xeriche, ripide, con scarso suolo, in esposizione da S a O. A pari quota in aree esposte a N, meno ripide e con suolo profondo prevalgono le faggete, a cui nei punti migliori si accompagnano elementi di vegetazione di forra o mesofila (tasso, agrifoglio, tiglio, acero, castagno, ecc.). Molti cedui sono sotto-utilizzati: soprattutto quelli più fertili sono in riconversione spontanea (e qualche volta anche attiva) alla fustaia.

Tra la fascia collinare e quella montana si trovano una serie di balze rocciose con piccole cenge a prato arido, formazioni arboree/arbustive primitive (con presenza di mugo) e vegetazione casmofitica (= rupestre). Nell'incisione della Val dell'Anguilla si incontrano tutti i principali ambienti descritti ed inoltre è notevole la presenza dell'acqua, in sorgenti, rupi stillicidiose e in alcuni tratti del torrente.

Su una piccola superficie paludosa posta sul fondovalle dell'Adige è presente un relitto di bosco igrofilo: l'ontaneta di S. Floriano.

In alcune zone sub-pianeggianti, soprattutto nella parte alta, si nota la presenza di prato-pascoli. I pochi relativamente migliori e più accessibili sono ancora in uso; per il resto appaiono ormai occupati da neoformazioni forestali ricche di pioppo tremolo, larice e altre conifere secondarie.

3.3.2 Specie animali e vegetali Natura 2000

Specie vegetali Natura 2000

Cypripedium calceolus (Allegato II); *Campanula morettina* (Allegato IV);

Lycopodium annotinum, *Lycopodium clavatum*, *Ruscus aculeatus* (Allegato V)

Specie animali Natura 2000

L'area si caratterizza per la sua sostanziale naturalità e complessità morfologica e come sito di nidificazione (e di caccia) dell'aquila reale. Assume un certo rilievo alle altitudini maggiori quale sito di svernamento del gallo cedrone in virtù delle caratteristiche trofiche che caratterizzano la specie nei confronti del pino silvestre (e dell'abete bianco). L'osservazione di un tetraone mezzano maschio consente inoltre di ipotizzare una possibile vicarianza tra gallo cedrone e fagiano di monte (specie solo occasionale), come nella parte cacuminale del Parco Naturale. La parte mediana e sommitale è frequentata dal francolino di monte con densità annuali accertate nelle stazioni a maggior idoneità pari a 4 covate/100 ha. Recenti rilevazioni condotte anche con l'uso del cane da ferma, confermano osservazioni pregresse (1980) e una sostanziale stabilità della specie.

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, Dir. Uccelli
A. Rana di montagna (<i>Rana temporaria</i>)		•			V	
R. Ramarro (<i>Lacerta viridis</i>)			•		IV	
R. Lucertola dei muri (<i>Podarcis muralis</i>)			•		IV	
R. Biacco (<i>Coluber viridiflavus</i>)		•			IV	
U. Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	PR			•		I
U. Nibbio bruno (<i>Milvus migrans</i>)		•		•		I
U. Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>)	P		•	•		I
U. Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)	C			•		I
U. Falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>)	P	•		•		I
U. Francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>)	C					I
U. Gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	C					I
U. Coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)	PR					I
U. Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>)	P			•		I
U. Civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>)	P			•		I
U. Civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)	P		•	•		I
U. Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	P					I
U. Picchio nero (<i>Dryocopus martius</i>)	PR			•		I

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, Dir. Uccelli
U. Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	P					I
M. Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			•		II	
M. Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			•		II	
M. Pipistrello di Savi (<i>Pipistrellus savii</i>)			•		IV	
M. Moscardino (<i>Muscardinus avellanarius</i>)			•		IV	
M. Martora (<i>Martes martes</i>)			•		V	
M. Camoscio (<i>Rupicapra rupicapra</i>)		•			V	

*Nidificazione PR probabile; P potenziale; C certa

A: anfibi; R: rettili; U: uccelli; M: mammiferi

3.3.3 Dati di sintesi

Riassunto Habitat

Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	%
6230	*Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane(e delle zone submontane dell'Europa continentale)	0,2	0,02
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	6,2	0,37
6520	Praterie montane da fieno	3,1	0,19
8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	1,7	0,10
8160	*Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	11,9	0,71
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	38,8	2,33
9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	499,0	29,93
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	143,9	8,63
9180	*Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	1,8	0,11
91E0	*Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)	1,0	0,06
Totale Habitat Natura 2000		707,6	42,4
Totale Habitat non Natura 2000		959,7	57,6
Totale complessivo		1667,3	100

Si noti come solo meno della metà del territorio dell'unità di terra risulti direttamente riferibile ad habitat secondo Natura 2000. Come già detto a proposito dell'unità di terra Geier, ciò non significa però automaticamente uno scarso valore in termini naturalistici del territorio. Esistono, infatti, varie situazioni di interesse che sfuggono alla classificazione di base, ma che possono essere recuperate tramite una attenta lettura del piano.

Questo 57,6% della superficie dell'unità di terra non riferita a codici Natura 2000 è stata attribuita tra l'altro ai seguenti habitat: 341 ha a un'orno-ostrieto tipico, 300 ha a una pineta di pino silvestre, 118 ha

a una pineta di pino silvestre primitiva, 122 ha a un'orno-ostrieto primitivo, 54 ha a un'orno-ostrieto mesofilo.

Stato di conservazione e obiettivi di conservazione

Lo stato di conservazione degli habitat Natura 2000 dell'unità di terra è molto soddisfacente e suddiviso tra buono per il 67,4 % e molto buono per il 31,3 %, risultando poco più dell'1% le situazioni riferibili ad uno stato di conservazione medio/scarso (cfr. poligono 44 e 46, prati/pascoli semi-abbandonati/degradati, e 57, 58, 61, formazioni boscate poco rappresentative dell'habitat potenziale di riferimento).

Per quanto concerne gli obiettivi di conservazione, sono previsti interventi specifici di recupero sul 10,2 % della superficie degli habitat Natura 2000 (obiettivo di conservazione = sviluppare), il 82,2 % deve essere conservata mediante il mantenimento/miglioramento/ripresa di forme di utilizzo svolte dall'uomo che permettono l'esistenza degli habitat stessi (obiettivo di conservazione = conservare con interventi), per il restante 7,7 % sono da rispettare le naturali dinamiche evolutive degli habitat, talvolta vietando interventi o utilizzi che potrebbero determinare sviluppi negativi sugli habitat o sulle specie (obiettivo di conservazione = conservare senza interventi).

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
44	6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	0,3	medio / scarso	conservare con interventi
45	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	2,96	buono	conservare con interventi
46	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	3,2	medio / scarso	sviluppare
47	6520	Praterie montane da fieno	3,1	buono	conservare con interventi
48	8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	1,7	molto buono	conservare senza interventi
49	8160*	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	11,9	molto buono	conservare senza interventi
50	8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	38,8	molto buono	conservare senza interventi
51	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	80,16	buono	conservare con interventi
52	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	62,94	buono	sviluppare
53	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	53,9	buono	conservare con interventi
54	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	112,7	buono	conservare con interventi
55	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	14,9	buono	conservare con interventi
56	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	167	molto buono	conservare con interventi
57	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	3,8	medio / scarso	sviluppare
58	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	0,8	medio / scarso	sviluppare
180	9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	2,83	buono	conservare con interventi

59	9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion	143,87	buono	conservare con interventi
60	9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	1,8	molto buono	conservare senza interventi
61	91E0*	Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)	1	medio / scarso	sviluppare

3.3.4 Misure ed altre indicazioni gestionali

Le **misure** elencate nella tabella seguente si riferiscono sia agli habitat che alle specie Natura 2000.

n. poligono (UC)	misura	note
45-47	Continuazione sfalcio estensivo praterie	
46	Recupero praterie abbandonate con decespugliamento e successivi sfalci (o al limite pascolamento)	
47	Regolazione della concimazione delle praterie falciate del Grosswiese	
44	Continuazione pascolamento estensivo e manutenzione pascoli	
48-50	Libera evoluzione dei ghiaioni e pareti rocciose	
51, 53, 54, 56-60, 118,	Prosecuzione della gestione dei consorzi forestali secondo criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. paragrafo 3.7.1)	A
51	Lotta alle specie alloctone per via selvicolturale, mantenendo la copertura e favorendo la capacità concorrenziale delle specie originarie	
51	Conservazione/valorizzazione dei nuclei di tasso e agrifoglio	B
60	Sistemazione di alcune porzioni deteriorate del sentiero n°2 nel tratto di attraversamento dell'acero-tiglieto (UC60), all'origine di locali fenomeni di erosione/franamento del terreno. In alternativa, spostamento del tracciato.	
61	Verifiche idrologiche e indagini floristico-vegetazionali nella foresta alluvionale ad ontano nero presso S.Floriano per valutare lo stato di conservazione e la preziosità dell'habitat relitto e meglio indirizzare le eventuali azioni di ripristino/tutela	
in UC 55	Valorizzazione sorgenti pietrificanti	C
cfr. studio Mattedi et al. 2001	Tutela delle arene di canto del gallo cedrone	D
50	Tutela dei siti di nidificazione dell'aquila reale	E
zone di attraversamento lungo il confine O dell'unità di terra e lungo Valle dell'Anguilla	Indagine per la valutazione dei danni a carico dell'avifauna (in particolare rapaci) causati dalle linee elettriche, e per la definizione di misure di mitigazione	F

(A) Gestione differenziata per la faggeta termofila calcicola (59), attraverso ceduzione delle zone più predisposte per l'ostria (evitando comunque tagli estesi/intensivi sfavorevoli al faggio) e avviamento all'altofusto nelle aree a maggiore fertilità.

Miglioramento degli aspetti compositivi e strutturali della faggeta mesofila e termofila dei suoli mesici (51, 59, 118):

- attraverso valorizzazione di faggio, latifoglie nobili, tasso ed agrifoglio
- evitando tagli estesi/intensivi (favorevoli alle specie termofile ed eliofile, e pericolosi nel favorire l'ingresso di specie alloctone specialmente in UC 64)
- favorendo l'avviamento all'altofusto dei consorzi di ceduo nelle situazioni di maggiore fertilità

Miglioramento degli aspetti compositivi e strutturali di abieti-faggete e abieteti (54, 53) attraverso:

- valorizzazione del faggio (e in generale delle latifoglie) e diminuzione del coniferamento (a partire dall'abete rosso);
- disetaneizzazione del consorzio e trattamento per piccoli gruppi.

Miglioramento degli aspetti compositivi degli abieteti con elementi di vegetazione altimontano-subalpina (56-58) attraverso valorizzazione dell'abete bianco (e in generale delle latifoglie) e diminuzione dell' abete rosso. Adozione di specifiche misure nelle aree di presenza del gallo cedrone (cfr. istituzione di "zone di riserva speciale" sulla Madrutta)

Libera evoluzione dell'acero-tiglieto (60). Nel caso di utilizzazioni la gestione dovrà puntare all'altofusto, valorizzando le latifoglie nobili (tiglio, acero montano) e le specie minoritarie (olmo, acero riccio, frassino, tasso, agrifoglio, ecc.) e diminuendo il coniferamento (specialmente abete rosso).

(B) La valorizzazione del tasso oltre che attraverso un suo generalizzato risparmio al momento dell'utilizzazione del bosco potrà essere attivamente favorita attraverso specifici interventi di "liberazione" a carico dei nuclei aduggiati più consistenti.

(C) Per la posizione immediatamente al margine di un sentiero (n°2) di una piccola stazione di tale habitat, nella parte alta della Valle dell'Anguilla, si consiglia l'apposizione di uno specifico cartello che ne segnali la presenza al visitatore, invitandolo a non arrecare alcun danno a questa delicata formazione.

(D) Nelle arene di canto individuate dallo studio "Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno" (S. Mattedi et. al., 2001) dovrà essere garantita un'area di rispetto di circa 250 m di raggio a partire dal centro dell'arena stessa, entro la quale vietare le utilizzazioni forestali, e in generale qualsiasi altro intervento che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come costruzione di strade forestali, di sentieri ed altre strutture (es. palchi di caccia). Nelle aree di canto abbandonate o occasionalmente frequentate potranno invece essere sperimentate specifiche utilizzazioni per ripristinare le situazioni pregresse. Una cartografia con la localizzazione delle arene di canto individuate dallo studio di Mattedi et al., non viene volutamente riportata in questo lavoro, in quanto pare prudenzialmente opportuno non divulgarle (per tali materiali si rimanda alla documentazione esistente presso gli uffici competenti).

(E) Riguardo ai siti di nidificazione dell'aquila reale, che risultano noti e ormai stabilmente frequentati e a eventuali nuovi nidi che si dovessero aggiungere, è indispensabile tutelare il territorio compreso nei 500 metri di raggio almeno durante il periodo riproduttivo (gennaio-luglio). Analoghe prescrizioni valgono per la tutela dei siti di nidificazione del gufo reale (o in generale di altri rapaci), qualora venissero accertati.

Assume di conseguenza importanza fondamentale il costante monitoraggio delle aree di nidificazione, in modo da potere adottare le opportune prescrizioni.

(F) L'unità di terra è attraversata da circa 17 km di linee elettriche ad alta tensione, in gran parte localizzate lungo il confine occidentale dell'area, nella parte bassa dei versanti termofili in affaccio sulla valle dell'Adige, ad eccezione della linea situata in destra idrografica della Valle dell'Anguilla.

Rispetto al pericolo di collisione durante il volo o di elettrocuzione su strutture di sostegno delle linee elettriche, in particolare da parte di rapaci notturni (specialmente gufo reale, nella valle dell'Anguilla, e gufo comune ai margini dell'area Maso Tre Abeti, presso Cauria), e in minor misura da parte di altri rapaci (per es. aquila reale) risulterebbe opportuna, quantomeno in prossimità delle aree di nidificazione, l'adozione dei seguenti provvedimenti:

- installazione di strutture che impediscano agli uccelli di posarsi su elementi a rischio di elettrocuzione
- installazione di posatoi artificiali sui tralicci
- isolamento dei cavi elettrici con guaine protettive non conducenti
- posizionamento di segnalatori di cavo

Data l'elevata frequenza di collisioni/elettrocuzioni con cavi e linee elettriche, l'accertamento di mortalità a ciò associate dovranno comportare il risarcimento biologico della specie deceduta.

Oltre alle misure sopra riportate, vengono di seguito fornite alcune **indicazioni gestionali in merito ad aspetti non prettamente inerenti Natura 2000**, ma ritenuti egualmente di considerevole interesse naturalistico:

- verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) sulla Madrutta (50, 56, 58, 65, 66, 70, 71, 73). Questa zona dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 70 ha. All'interno di quest'area, definita dallo studio “Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno” (S. Mattedi et. al., 2001), quale zona di interesse per il gallo cedrone, dovrebbero essere adottate le seguenti misure:
 - recupero di praterie e radure abbandonate mediante interventi di decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci e/o pascolamento
 - mantenimento/ripristino di strutture rade articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice)
 - riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. È pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrà essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.

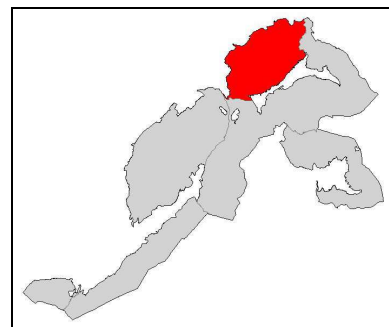
- divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri

La presente “zona di riserva speciale” è contigua a quella descritta al successivo punto, ma se ne differenzia per il tipo di gestione prevista.

- verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) nell'area della Valle dell'Anguilla e delle pendici allo sbocco della valle (49, 50, 51, 55, 59, 62, 63, 65, 66). La “zona di riserva speciale” dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate, previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 200 ha, estesa dalle pendici basali in affaccio sulla valle dell'Adige, fino alle pareti rocciose ed alle pinete che orlano la parte inferiore della Madrutta e del Königswiese ha, arrivando in tal modo ad includere al suo interno i seguenti habitat: orno-ostrieti primitivi, orno-ostrieti con roverella, pareti rocciose calcaree, ghiaioni termofili, pinete primitive su ghiaione, rupestri e con elementi di orno-ostrieto. All'interno di tale area la vegetazione dovrebbe essere lasciata alla libera evoluzione, evitando le utilizzazioni forestali e in generale qualsiasi altro intervento che non sia finalizzato alla conservazione di specifici aspetti floristico/vegetazionali o faunistici, come costruzione di strade forestali, tracciati di teleferiche, sentieri ed altre strutture. La presente “zona di riserva speciale” è contigua a quella descritta al precedente punto, ma se ne differenzia per il tipo di gestione prevista.
- miglioramento strutturale e compositivo delle pinete non primitive (66) e degli orno-ostrieti tipici (63), evitando i tagli estesi/intensivi, favorevoli al pino, valorizzando per quanto possibile le latifoglie, e risparmiando le querce (2/5)
- miglioramento degli aspetti compositivi e strutturali dell'orno-ostrieto mesofilo (64):
 - attraverso valorizzazione di faggio, latifoglie nobili, tasso ed agrifoglio
 - evitando tagli estesi/intensivi (favorevoli alle specie termofile ed eliofile, e pericolosi nel favorire l'ingresso di specie alloctone)
 - favorendo l'avviamento all'altofusto dei consorzi di ceduo nelle situazioni di maggiore fertilità
- progressiva articolazione compositiva e strutturale delle formazioni secondarie di conifere su latifoglie (68) con graduale ripristino delle cenosi potenziali
- libera evoluzione delle formazioni primitive di orno ostrieto e pineta e del lariceto su frana (62, 65, 69).
- graduale riequilibrio compositivo e strutturale del consorzio forestale in dinamica su ex prato-pascolo alberato (67). Gli interventi dovranno indirizzare l'evoluzione del bosco verso situazioni di maggior naturalità in sintonia con il tipo forestale potenziale di riferimento, avendo comunque cura di mantenere il più possibile il mosaico strutturale e compositivo esistente, in alcuni casi anche favorendo il larice (individui di maggiori dimensioni, con chioma ampia e ramificata).
- valorizzazione naturalistica bacini artificiali (70); in alcuni casi, senza che venga meno la funzionalità del bacino per gli scopi previsti (antincendio, irrigazione), è possibile prevedere la

realizzazione di appositi interventi di rinaturalizzazione (per es. rimodellamento delle sponde, creazione di zone a differente profondità, ecc.), eventualmente a carico di porzioni limitate dello specchio d'acqua.

3.4 UNITÀ DI TERRA CISLON



3.4.1 Descrizione dell'unità

Superficie: 920,9 ha

comune/i: Montagna (61%); Trodena (39%)

altitudine: min 600 - max 1563 m s.l.m.

geologia: calcareo-dolomitico, rocce porfiriche

L'unità di terra Cislone é articolata nell'area (eso)mesalpica dalla fascia sub-montana a quella (alti)montana; nelle zone più calde/esterne (a bassa quota, verso SO) sono ancora evidenti gli ultimi elementi del paesaggio esalpico/collinare caratteristico dei versanti in affaccio sulla Valle dell'Adige.

La matrice del paesaggio è costituita da boschi a prevalenza di conifere, con la notevole eccezione delle pendici esposte ad O nell'orizzonte sub-montano (sotto ai 1000 m s.l.m.), dove prevalgono gli aspetti di faggeta. I versanti in esposizione S sono occupati da pineta, mentre quelli in esposizione N (e in parte aree sommitali) da abietto. I parti sommitali e/o scarsamente pendenti sono occupate da un complesso di lariceti su (ex) pascolo e da alcuni pascoli tuttora utilizzati.

Nelle parti più esterne e di minor quota (verso O) le conifere sono da interpretare come secondarie/sostitutive (favorite da passati trattamenti selvicolturali, ma al di fuori del loro ottimo ecologico) e non mancano consistenti nuclei di latifolia quasi pura: perlopiù faggio, ma raramente anche carpino nero, orniello, castagno, tiglio, frassino maggiore e altre latifoglie nobili alla base della pendice e nelle incisioni vallive; anche il tasso fa la sua comparsa limitatamente ad alcuni nuclei ben affermati nelle parti basali della pendice sopra Maso di sopra.

La continuità delle pendici boscate è interrotta, nelle parti più ripide, da aree rupestri (soprattutto alte pendici verso N - Hochwand) e da ghiaioni (soprattutto basse pendici verso S). Solo al margine esterno sono presenti aree agricole.

3.4.2 Specie animali e vegetali Natura 2000

Specie vegetali Natura 2000

Lycopodium annotinum (Allegato V)

Specie animali Natura 2000

L'unità di terra ha caratteristiche localmente simili a quella della Madrutta e significativa idoneità potenziale nei confronti di rapaci diurni di interesse comunitario (falconidi). Risulta inoltre frequentata

stabilmente dal gallo cedrone, peraltro con pochi esemplari concentrati nella fascia superiore. In tale contesto le densità massime di francolino di monte accertate (2000) raggiungono 2 covate/100 ha (cfr. altre unità di terra).

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, Dir. Uccelli
A. Rana di montagna (<i>Rana temporaria</i>)		•			V	
R. Ramarro (<i>Lacerta viridis</i>)			•		IV	
R. Lucertola dei muri (<i>Podarcis muralis</i>)			•		IV	
R. Biacco (<i>Coluber viridiflavus</i>)		•			IV	
U. Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	PR			•		I
U. Nibbio bruno (<i>Milvus migrans</i>)	P	•		•		I
U. Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>)			•	•		I
U. Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)		•		•		I
U. Falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>)	PR			•		I
U. Francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>)	C					I
U. Gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	C					I
U. Coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)	PR					I
U. Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>)	C			•		I
U. Civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>)	P			•		I
U. Civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)	P		•	•		I
U. Succiapapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	P					I
U. Picchio nero (<i>Dryocopus martius</i>)	C			•		I
U. Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	P					I
M. Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			•		II	
M. Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			•		II	
M. Pipistrello di Savi (<i>Pipistrellus savii</i>)			•		IV	
M. Moscardino (<i>Muscardinus avellanarius</i>)			•		IV	
M. Martora (<i>Martes martes</i>)			•		V	
M. Camoscio (<i>Rupicapra rupicapra</i>)		•			V	

*Nidificazione PR probabile; P potenziale; C certa

A: anfibi; R: rettili; U: uccelli; M: mammiferi

3.4.3 Dati di sintesi

Riassunto Habitat

Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (Ha)	%
4070	*Boscaglie di Pinus mugo e Rhododendron hirsutum (Mugo-Rhododendretum hirsutum)	1,1	0,1
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	0,2	0,03
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	6,3	0,7
6520	Praterie montane da fieno	2,5	0,3
8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)	1,7	0,2
8160	*Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	1,6	0,2
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	8,6	0,9
9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	320,4	34,6
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion	94,9	10,2
9180	*Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	5,3	0,6
9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea)	58,3	6,3
Totale Habitat Natura 2000		501,0	54,0
Totale Habitat non Natura 2000		426,0	46,0
Totale complessivo		927,0	100

Si noti come solo poco più della metà del territorio dell'unità di terra risulti direttamente riferibile ad habitat secondo Natura 2000. Come già detto a proposito delle unità di terra Geier e Madrutta, ciò non significa però automaticamente uno scarso valore in termini naturalistici del territorio. Esistono infatti varie situazioni di interesse che sfuggono alla classificazione di base, ma che possono essere recuperate tramite una attenta lettura del piano.

Questo 46% della superficie dell'Unità di Terra, non riferita a codici Natura 2000, è stata attribuita tra l'altro ai seguenti habitat: 200 ha a una pineta di pino silvestre, 1 ha a una pineta di pino silvestre primitiva, 36 ha a una pineta di pino silvestre con elementi di orno ostrieto, 36 ha a un piceo-faggeto in ricostruzione su ex lariceti falciati/pascolati, 27 ha a un pascolo estensivo, 25 ha stadio di ricostruzione forestale su ex-lariceto falciato/pascolato;

Stato di conservazione e obiettivi di conservazione

Lo stato di conservazione degli habitat Natura 2000 dell'unità di terra è molto soddisfacente e suddiviso tra buono per il 74,4 % e molto buono per il 24,4 %, risultando poco più dell'1 % le situazioni riferibili ad uno stato di conservazione medio/scarso (cfr. poligono 78 e 80, praterie falciate semi-abbandonate, e 91, formazioni boscate poco rappresentative dell'habitat potenziale di riferimento).

Per quanto concerne gli obiettivi di conservazione, sono previsti interventi specifici di recupero sul 11,8 % della superficie degli habitat Natura 2000 (obiettivo di conservazione = sviluppare), il 85,6 % deve essere conservata mediante il mantenimento/miglioramento/ripresa di forme di utilizzo svolte

dall'uomo che permettono l'esistenza degli habitat stessi (obiettivo di conservazione = conservare con interventi), per il restante 2,6 % sono da rispettare le naturali dinamiche evolutive degli habitat, talvolta vietando interventi o utilizzi che potrebbero determinare sviluppi negativi sugli habitat o sulle specie (obiettivo di conservazione = conservare senza interventi).

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
75	4070*	Boscaglie di Pinus mugo e Rhododendron hirsutum (Mugo-Rhododendretum hirsuti)	1,1	molto buono	conservare senza interventi
76	6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	0,2	medio / scarso	sviluppare
77	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	5,9	molto buono	conservare con interventi
78	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine	0,4	medio / scarso	sviluppare
79	6520	Praterie montane da fieno	2,2	molto buono	conservare con interventi
80	6520	Praterie montane da fieno	0,3	medio / scarso	sviluppare
81	8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)	1,7	molto buono	conservare senza interventi
82	8160*	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	1,6	molto buono	conservare senza interventi
83	8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	8,63	molto buono	conservare senza interventi
84	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	51,7	molto buono	conservare con interventi
85	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	49,4	molto buono	conservare con interventi
86	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	61,69	buono	conservare con interventi
87	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	113,74	buono	conservare con interventi
88	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	43,7	buono	conservare con interventi
89	9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion	48,72	buono	conservare con interventi
90	9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion	46,2	buono	conservare con interventi
91	9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	5,29	medio / scarso	conservare con interventi
92	9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea)	58,3	buono	sviluppare

3.4.4 Misure ed altre indicazioni gestionali

Le **misure** elencate nella tabella seguente si riferiscono sia agli habitat che alle specie Natura 2000

n. poligono (UC)	misura	note
77, 79	Continuazione sfalcio/pascolamento estensivo praterie e aree rinverdite	
76, 78 e 80	Recupero praterie abbandonate con decespugliamento, e successivi sfalci/pascolamento	
75, 81-83	Abbandono all'evoluzione naturale di pinete primitive, mughete, ghiaioni e pareti rocciose	
84-92, 186-188	Prosecuzione della gestione dei consorzi forestali secondo criteri di selvicoltura	A

n. poligono (UC)	misura	note
	naturalistica (cfr. paragrafo 3.7.1)	
84	Conservazione/valorizzazione dei nuclei di tasso	B
cfr. studio Mattedi et al. 2001	Tutela delle arene di canto del gallo cedrone	C
83	Tutela dei siti di nidificazione dei rapaci (in particolare aquila reale, pellegrino, gufo reale)	D

(A) Miglioramento dell'articolazione compositiva e strutturale delle faggete termofile (89) attraverso:

- valorizzazione del faggio (sia evitando nel ceduo tagli estesi/intensivi favorevoli alle specie termofile ed eliofile, che favorendo nelle zone migliori lo sviluppo di piante d'altofusto)
- diminuzione del coniferamento (specialmente abete rosso)

Miglioramento dell'articolazione compositiva e strutturale delle formazioni di latifoglie mesofile (faggete mesofile e acero-tiglieti - 84-86, 91, 186-188) attraverso:

- conservazione e valorizzazione delle latifoglie nobili (faggio, tiglio, acero montano) e delle specie minoritarie (olmo, acero riccio, frassino, tasso, ecc.) nelle formazioni mesofile
- aumento delle provvigioni e gestione/avviamento all'altofusto nelle situazioni di maggiore fertilità
- diminuzione del coniferamento (specialmente abete rosso)

Riequilibrio strutturale/compositivo dei piceo-faggeti (90) diminuendo la quota di abete rosso e favorendo l'altofusto del faggio nelle situazioni migliori

Miglioramento compositivo e strutturale degli abieteti (87, 88) attraverso valorizzazione del faggio (e in generale delle latifoglie), diminuzione del coniferamento (in particolare larice e abete rosso) e disetaneizzazione del consorzio con trattamento per piccoli gruppi

Gestione differenziata dei piceo-abieteti (92), in alcune zone tesa all'evoluzione strutturale del consorzio verso soglie di maggior equilibrio e di stabilità (diminuzione del larice, riequilibrio proporzioni abete bianco/peccio, articolazione del consorzio con strutture chiuse), altrove puntando alla conservazione di specifici elementi della biodiversità (interventi pro gallo cedrone) cercando di indurre/mantenere strutture rade, ricche di alberi di grandi dimensioni (o nuclei di alberi), attraverso rispetto dei grossi individui di larice, prelievo della picea e dell'abete a collettivi.

(B) La valorizzazione del tasso oltre che attraverso un suo generalizzato risparmio al momento dell'utilizzazione del bosco potrà essere attivamente favorita attraverso specifici interventi di "liberazione" a carico dei nuclei aduggiati più consistenti.

(C) Nelle arene di canto individuate dallo studio "Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno" (S. Mattedi et. al., 2001) dovrà essere garantita un'area di rispetto di circa 250 m di raggio a partire dal centro dell'arena stessa, entro la quale vietare le utilizzazioni forestali, e in generale qualsiasi altro intervento che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come costruzione di strade forestali, di sentieri ed altre strutture (es. palchi di caccia). Nelle aree di canto abbandonate o occasionalmente frequentate potranno invece essere sperimentate specifiche utilizzazioni per ripristinare le situazioni pregresse. Una cartografia con

la localizzazione delle arene di canto individuate dallo studio di Mattedi et al., non viene volutamente riportata in questo lavoro, in quanto pare prudenzialmente opportuno non divulgarle (per tali materiali si rimanda alla documentazione esistente presso gli Uffici competenti).

(D) Riguardo ai siti di nidificazione dei rapaci (in particolare aquila reale, pellegrino e gufo reale) è indispensabile tutelare il territorio compreso nei 500 metri di raggio almeno durante il periodo riproduttivo (gennaio-luglio). Assume di conseguenza importanza fondamentale il costante monitoraggio delle aree di nidificazione, in modo da potere adottare le opportune prescrizioni.

Oltre alle misure sopra riportate, vengono di seguito fornite alcune **indicazioni gestionali in merito ad aspetti non prettamente inerenti Natura 2000**, ma ritenuti egualmente di considerevole interesse naturalistico:

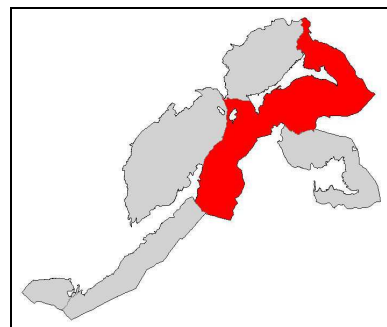
➤ verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) nell'area cacuminale dell'unità di terra Cucul/Hochwand (92, 94, 96, 97). Questa zona dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate, previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 110 ha, comprendente i piceo-abieteti e piceo-faggeti delle aree sub-pianeggianti (92 e 97), le pinete a partire almeno da sopra la strada forestale Lagwiesegg fino al Cucul (94) e il prato-pascolo a larice della UC 96. All'interno di quest'area definita dallo studio “Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno” (S. Mattedi et. al., 2001) quale zona di interesse per il gallo cedrone, dovrebbero essere adottate le seguenti misure:

- recupero di praterie e radure abbandonate mediante interventi di decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci e/o pascolamento
- mantenimento/ripristino di strutture rade (densità 0,5) e articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice) ricche in sottobosco
- cancellazione del sentiero n° 2b, di collegamento tra la Jaegerkreuz e la Hochwand, come già indicato nello studio “Fauna und Habitate im Naturpark Trudner Horn” (Bayer e Schwab 1997)
- deviazione della parte terminale superiore del sentiero n° 3 nel tratto compreso tra Malga Cislun e la strada forestale “Jaegerkruz-Reiterboeden”, allo scopo di evitare il passaggio in prossimità di un'arena di canto del cedrone situata in tale zona
- riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole) nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. È pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrà essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.

- divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri
- verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” nell’area della Schlosstal (91). La “zona di riserva speciale” dovrebbe essere individuata all’interno delle UC indicate previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un’area contigua di circa 5 ha comprendente l’ambiente di forra e le formazioni mesofile dell’acero tiglieto e della faggeta che caratterizzano la parte bassa della Schlosstal. La gestione selvicolturale, dovrà porsi come obiettivo il miglioramento compositivo e strutturale del bosco, in particolare attraverso specifici interventi volti a valorizzare le latifoglie nobili e diminuire il coniferamento. Le raccomandazioni relativamente al rilascio di piante di grande dimensione e all’aumento del quantitativo di legno morto, valevoli in generale in tutti gli ambienti del Parco, assumono qui particolare rilevanza e priorità. L’obiettivo nel lungo termine è quello di aumentare le provvigioni, l’età media e i diametri grossi delle piante, favorendo nel contempo l’articolazione strutturale del consorzio
- continuazione pascolamento estensivo e manutenzione pascoli (96/97, 100)
- abbandono all’evoluzione naturale delle pinete primitive (93)
- miglioramento compositivo e strutturale delle pinete (non primitive 94, 184, 185) attraverso la valorizzazione e conservazione delle latifoglie (specialmente faggio e/o rovere) evitando tagli estesi/intensivi e favorendo l’avviamento all’altofusto del faggio nelle situazioni migliori
- conservazione/valorizzazione dell’articolazione strutturale e compositiva delle pinete su silice (95) favorendo le latifoglie (faggio e rovere) nelle localizzazioni migliori e il pino silvestre nelle aree più magre/primitive
- gestione differenziata dei piceo-faggeti (97), attraverso:
 - riequilibrio della proporzione faggio/abete rosso (diminuzione del peccio), favorendo l’altofusto del faggio nelle situazioni migliori;
 - mantenimento/recupero di strutture semi aperte, ricche di alberi grossi (quindi rade), attraverso rispetto/valorizzazione degli alberi di grandi dimensioni e dei collettivi affermati (anche se di larice), e mediante prelievo della picea a gruppi (interventi pro gallo cedrone).
- progressiva articolazione compositiva e strutturale delle formazioni secondarie di conifere su latifoglie (99) con graduale ripristino delle cenosi potenziali
- ripristino del prato/pascolo alberato a larice (96) attraverso:
 - interventi di dirado della copertura (mantenendo il larice ed eliminando le altre piante) e di pulizia del sottobosco, rispettando in alcuni casi porzioni/nuclei di arbusteto già affermati
 - sfalcio/pascolamento delle superfici rese così disponibili

- graduale riequilibrio compositivo e strutturale dei consorzi forestali in dinamica su ex prato-pascoli abbandonati (98), indirizzandone l'evoluzione verso situazioni di maggior naturalità in sintonia con i tipi forestali potenziali di riferimento (faggeta e abieteteto)
- conservazione/valorizzazione in funzione faunistica (in particolare per l'averla piccola) di nuclei arbustati nelle porzioni marginali delle aree pascolate (100)
- valorizzazione naturalistica bacini artificiali (102); in alcuni casi, senza che venga meno la funzionalità del bacino per gli scopi previsti (antincendio, irrigazione), è possibile prevedere la realizzazione di appositi interventi di rinaturalizzazione (per es. rimodellamento delle sponde, creazione di zone a differente profondità, ecc.), eventualmente a carico di porzioni limitate dello specchio d'acqua.

3.5 UNITÀ DI TERRA TRODENA



3.5.1 Descrizione dell'unità

Superficie: 2251,8 ha

comune/i: Salorno (16,5%); Egna (3,7%);
Montagna (20,2%); Trodena (59,6%)

altitudine: min 800 - max 1789 m s.l.m.

geologia: calcareo-dolomitici, porfidi e porfiriti della
piattaforma atesina

L'unità è articolata nell'area mesalpica dalla fascia montana a quella alti-montana, con elementi a carattere subalpino/boreale rafforzati dalla geomorfologia glaciale, dalla gestione passata e dalla presenza di torbiere relitte. La matrice del paesaggio è costituita da boschi di conifere, con partecipazione di faggio e qualche altra rara latifoglia al di sotto di una quota orientativa che scende da circa 1500 a 1300 (1100) m s.l.m., spostandosi da SO verso NE.

Nella fascia montana il ruolo preminente è svolto dall'abete bianco, in basso insieme al faggio, quindi progressivamente affiancato e poi sostituito dal peccio. Nella fascia alti-montana domina il peccio.

Solo nei boschi più esterni e di minor quota (a contatto con il Cislun, a circa 1000 m s.l.m.) si presentano alcuni nuclei di faggeta quasi pura; in una stretta fascia alla base delle pendici presso Trodena le conifere sembrano essere state favorite da passati trattamenti selvicolturali, ma rimane una interessante presenza di rovere e faggio nelle aree più assolate e di ciliegio, frassino maggiore e altre latifoglie nobili in quelle fresche.

Molto diffuso, per lo più a zone/gruppi, è anche il larice. La sua presenza nelle fasce altimetriche inferiori è sicuramente da interpretare come conseguenza di pregresse azioni colturali (pascoli alberati). La naturalità migliora nella fascia alti-montana, dove può essergli riconosciuto un ruolo in termini di conservazione della diversità biologica e del paesaggio tradizionale. In ogni caso si tratta di formazioni poco stabili in assenza di una gestione finalizzata, che infatti su ampie superfici sono spontaneamente in successione verso l'abeteto o la peccata.

Scarsamente è presente il pino silvestre, confinato a qualche stazione particolarmente magra;

Soprattutto nelle parti periferiche di minor quota, presso Cauria e Trodena, la continuità delle pendici boscate è interrotta da aree prato-pascolive; in particolare a N e ad E di Trodena le superfici foraggiere sono consistenti e con il loro gioco di ondulazioni, siepi ecc. assumono grande rilevanza a livello di paesaggio. Nelle parti di (medio)alta quota la continuità delle pendici boscate è interrotta da numerose piccole radure, molte delle quali con vegetazione di torbiera.

3.5.2 Specie animali e vegetali Natura 2000

Specie vegetali Natura 2000

Cypripedium calceolus (Allegato II);

Arnica montana, *Lycopodium annotinum*, *Sphagnum angustifolium*, *Sphagnum capillifolium*, *Sphagnum centrale*, *Sphagnum contorum*, *Sphagnum fallax*, *Sphagnum flexuosum*, *Sphagnum fuscum*, *Sphagnum girgensohnii* var. *squarrosulum*, *Sphagnum magellanicum*, *Sphagnum papillosum*, *Sphagnum russowii*, *Sphagnum subsecundum*, *Sphagnum warnstorffii* (Allegato V)

Specie animali Natura 2000

E' certamente l'unità di maggiore interesse per quanto attiene le specie Natura 2000, quella cioè che comprende lo spettro faunistico più ampio e, per alcune entità, le popolazioni più numerose e presenti con densità significative.

Ci si riferisce in particolare ai tetraonidi forestali (gallo cedrone e francolino di monte) distribuiti soprattutto nella fascia compresa tra i 1300 e i 1800 m.s.l. e in particolare (per il gallo cedrone) in corrispondenza della fascia sommitale (1500-1800).

Presenti con frequenze significative anche i picidi e i rapaci notturni, nonché alcuni anfibi di interesse comunitario.

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, Dir. Uccelli
A. Rana di montagna (<i>Rana temporaria</i>)		•			V	
R. Ramarro (<i>Lacerta viridis</i>)			•		IV	
R. Lucertola dei muri (<i>Podarcis muralis</i>)			•		IV	
R. Biacco (<i>Coluber viridiflavus</i>)		•			IV	
U. Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	PR			•		I
U. Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)	PR			•		I
U. Pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>)	P	•		•		I
U. Francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>)	C					I
U. Gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	C					I
U. Gallo forcello (<i>Tetrao tetrix</i>)	P	•				I
U. Coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)	PR					I
U. Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>)	C			•		I
U. Civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>)	C			•		I
U. Civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)	PR			•		I
U. Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	P					I
U. Picchio nero (<i>Dryocopus martius</i>)	C			•		I
U. Picchio tridattilo (<i>Picoides tridactylus</i>)	C					I
U. Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	P					I

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I, Dir. Uccelli
M. Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			•		II	
M. Rinolofo maggire (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			•		II	
M. Pipistrello di Savi (<i>Pipistrellus savii</i>)			•		IV	
M. Moscardino (<i>Muscardinus avellanarius</i>)			•		IV	
M. Martora (<i>Martes martes</i>)			•		V	
M. Camoscio (<i>Rupicapra rupicapra</i>)		•			V	

***Nidificazione** PR probabile; P potenziale; C certa

A: anfibi; **R:** rettili; **U:** uccelli; **M:** mammiferi

3.5.3 Dati di sintesi

Riassunto Habitat

Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	%
6230	*Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane(e delle zone submontane dell'Europa continentale)	28,8	1,28
6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae)	9,7	0,43
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	1,0	0,04
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	60,9	2,70
6520	Praterie montane da fieno	11,4	0,50
7110	*Torbiera alte attive	4,7	0,21
7140	Torbiera di transizione e instabili	9,5	0,42
7230	Torbiera basse alcaline	0,6	0,03
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	0,9	0,04
9110	Faggeti del Luzulo-Fagetum	34,2	1,52
9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	808,3	35,90
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion	20,7	0,92
9180	*Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	2,0	0,09
91D0	*Torbiera boschive	5,9	0,26
9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea)	919,0	40,82
Totale Habitat Natura 2000		1917,4	85,15
Totale Habitat non Natura 2000		334,3	14,85
Totale complessivo		2251,6	100

Il 14,9 % dell'unità di terra, non riferita a codici Natura 2000, è stata attribuita tra l'altro ai seguenti habitat: 151 ha a uno stadio di ricostruzione forestale (verso abieteteto) su ex-lariceto falciato/pascolato, 69 ha a uno stadio di ricostruzione forestale (verso piceo-faggeto) su ex-lariceto falciato/pascolato, 34

ha a un lariceto su prato-pascolo, 21 ha a rimboschimenti di abete rosso su formazioni di latifoglie, 20 ha a una faggeta termofila calcicola, 14 ha a una faggeta termofila dei suoli mesici coniferata, 13 ha a una faggeta termofila coniferata e 12 ha a una pineta di pino silvestre silicicola.

Stato di conservazione e obiettivi di conservazione

Lo stato di conservazione degli habitat Natura 2000 dell'unità di terra è soddisfacente e suddiviso tra buono per il 65,2 % e molto buono per il 15,8 %, risultando pari al 19% le situazioni riferibili ad uno stato di conservazione medio/scarso (cfr. poligoni 106-109, cenosi prative semi-abbandonate/degradate, 116 torbiera bassa degradata, 123, 124, formazioni boscate poco rappresentative dell'habitat potenziale di riferimento).

Per quanto concerne gli obiettivi di conservazione, sono previsti interventi specifici di recupero sul 12,5 % della superficie degli habitat Natura 2000 (obiettivo di conservazione = sviluppare), il 85,9 % deve essere conservata mediante il mantenimento/miglioramento/ripresa di forme di utilizzo svolte dall'uomo che permettono l'esistenza degli habitat stessi (obiettivo di conservazione = conservare con interventi), per il restante 1,5% sono da rispettare le naturali dinamiche evolutive degli habitat, talvolta vietando interventi o utilizzi che potrebbero determinare sviluppi negativi sugli habitat o sulle specie (obiettivo di conservazione = conservare senza interventi).

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
104	6230*	Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	5,5	buono	conservare con interventi
105	6230*	Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	13,3	buono	conservare con interventi
106	6230*	Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	15,8	medio / scarso	sviluppare
107	6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae)	10,5	medio / scarso	sviluppare
108	6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi	0,1	medio / scarso	sviluppare
109	6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	1	medio / scarso	sviluppare
110	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	4,6	buono	conservare con interventi
111	6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine	56,3	molto buono	conservare con interventi
112	6520	Praterie montane da fieno	11,4	buono	conservare con interventi
113	7110*	Torbiera alte attive	1	molto buono	conservare senza interventi
114	7110*	Torbiera alte attive	3,7	molto buono	conservare senza interventi
115	7140	Torbiera di transizione e instabili	9,1	molto buono	conservare senza interventi
116	7230	Torbiera basse alcaline	0,6	medio / scarso	sviluppare
117	9110	Faggeti del Luzulo-Fagetum	16,4	buono	conservare con interventi
118	9110	Faggeti del Luzulo-Fagetum	17,8	buono	conservare con

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
					interventi
119	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	4,6	buono	conservare con interventi
120	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	21,6	buono	conservare con interventi
121	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	414,85	buono	conservare con interventi
122	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	330,87	buono	conservare con interventi
123	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	4,7	medio / scarso	conservare con interventi
124	9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	2	medio / scarso	conservare con interventi
125	91D0*	Torbiere boschive	2,8	molto buono	conservare senza interventi
126	91D0*	Torbiere boschive	0,3	buono	conservare senza interventi
127	91D0*	Torbiere boschive	2,8	molto buono	conservare senza interventi
128	9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea)	364,7	buono	conservare con interventi
129	9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea	327,6	buono	conservare con interventi
130	9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea	207,7	molto buono	sviluppare
131	9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea	18,5	molto buono	conservare senza interventi

3.5.4 Misure ed altre indicazioni gestionali

Le **misure** elencate nella tabella seguente si riferiscono sia agli habitat che alle specie Natura 2000.

n. poligono (UC)	misura	note
107, 110-112	Continuazione sfalcio estensivo praterie	
106-109	Recupero praterie abbandonate con decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci + pascolamento	
104-106	Continuazione/ripresa pascolamento estensivo (o delle utilizzazioni prato-pascolive e manutenzione pascoli)	
113-116, 125-127	Adozione di specifici provvedimenti (divieti) e interventi per gli ambienti di torbiera alta, intermedia, boscata e bassa, volti a mantenere/ripristinare il livello di falda, impedire l'eccessivo imboscamento e la trasformazione verso cenosi meno igrofile	
117-124, 128-130, 192, 193	Prosecuzione della gestione dei consorzi forestali secondo criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. paragrafo 3.7.1)	A
cfr. studio Mattedi et al. 2001	Tutela delle arene di canto del gallo cedrone	B
zone di attraversamento nella parte settentrionale e meridionale dell'unità di terra	Indagine per la valutazione dei danni a carico dell'avifauna (in particolare rapaci) causati dalle linee elettriche, e per la definizione di misure di mitigazione	C
	Controllo dell'andamento pluriennale degli abbattimenti nella gestione dei prelievi venatori della beccaccia	
	Predisposizione ed attivazione di uno specifico piano di monitoraggio degli ambienti di torbiera	D

(A) Miglioramento dell'articolazione compositiva e strutturale delle formazioni di latifoglie mesofile (faggete mesofile e acero-tiglieti - 119, 120, 124, 192) attraverso:

- conservazione e valorizzazione delle latifoglie nobili (faggio, tiglio, acero montano) e delle specie minoritarie (olmo, acero riccio, frassino, tasso, ecc.) nelle formazioni mesofile
- aumento delle provvigioni e gestione/avviamento all'altofusto nelle situazioni di maggiore fertilità
- diminuzione del coniferamento (specialmente abete rosso)

Miglioramento compositivo e strutturale degli abieteti (121-123) attraverso valorizzazione del faggio (e in generale delle latifoglie), diminuzione del coniferamento (in particolare larice e abete rosso) e disetaneizzazione del consorzio con trattamento per piccoli gruppi

Gestione differenziata delle peccete (128-130), in alcune zone (specialmente piceo-abieteti e peccete montane) tesa all'evoluzione strutturale del consorzio verso soglie di maggior equilibrio e di stabilità (diminuzione del larice, riequilibrio proporzioni abete bianco/peccio, articolazione del consorzio con strutture chiuse), altrove (specialmente in pecceta altimontana) puntando alla conservazione di specifici elementi della biodiversità (interventi pro gallo cedrone) cercando di indurre/mantenere strutture rade, ricche di alberi di grandi dimensioni (o nuclei di alberi), attraverso rispetto dei grossi individui di larice, prelievo della picea e dell'abete a collettivi (per UC 130 cfr. più avanti, istituzione di "zone di riserva speciale")

Valorizzazione strutturale e compositiva delle faggete acidofile/magre (117, 118) favorendo l'affermazione delle latifoglie (faggio e rovere) nelle localizzazioni migliori e conservando gli individui più affermati e di grandi dimensioni di pino silvestre.

(B) Nelle arene di canto individuate dallo studio "Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno" (S. Mattedi et. al., 2001) dovrà essere garantita un'area di rispetto di circa 250 m di raggio a partire dal centro dell'arena stessa, entro la quale vietare le utilizzazioni forestali, e in generale qualsiasi altro intervento che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come costruzione di strade forestali, di sentieri ed altre strutture (es. palchi di caccia). Nelle aree di canto abbandonate o occasionalmente frequentate potranno invece essere sperimentate specifiche utilizzazioni per ripristinare le situazioni pregresse. Una cartografia con la localizzazione delle arene di canto individuate dallo studio di Mattedi et al., non viene volutamente riportata in questo lavoro, in quanto pare prudenzialmente opportuno non divulgarle (per tali materiali si rimanda alla documentazione esistente presso gli Uffici competenti).

(C) L'unità di terra è attraversata da circa 2,6 km di linee elettriche ad alta e media tensione, per un piccolo tratto localizzate all'estremo settentrionale dell'area e la restante parte situate lungo la linea che collega il Maso Parolai (Cauria) con il Lago Bianco. Rispetto al pericolo di collisione durante il volo o di elettrocuzione su strutture di sostegno delle linee elettriche, in particolare da parte di rapaci notturni, risulterebbe opportuna, quantomeno in prossimità delle aree di nidificazione, l'adozione dei seguenti provvedimenti:

- installazione di strutture che impediscano agli uccelli di posarsi su elementi a rischio di elettrocuzione
- installazione di posatoi artificiali sui tralicci
- isolamento dei cavi elettrici con guaine protettive non conduttrici
- posizionamento di segnalatori di cavo

Data l'elevata frequenza di collisioni/elettrocuzioni con cavi e linee elettriche, l'accertamento di mortalità a ciò associate dovranno comportare il risarcimento biologico della specie deceduta.

(D) Il piano di monitoraggio dovrà provvedere ad un'attenta analisi floristico vegetazionale di questi ambienti e alla interpretazione delle loro dinamiche evolutive, individuando di volta in volta i parametri da utilizzare quali indicatori per il monitoraggio.

Oltre alle misure sopra riportate, vengono di seguito fornite alcune **indicazioni gestionali in merito ad aspetti non prettamente inerenti Natura 2000**, ma ritenuti egualmente di considerevole interesse naturalistico:

➤ verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) nell'area del Gampen (114, 115, 125,127,130, 131, 135, (+155, 166 dell'unità di terra 6)). La “zona di riserva speciale “ dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate, previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 65 ha. comprendente il prezioso mosaico costituito dall'alternanza tra torbiera alta, torbiere boscate e nuclei di pecceta altimontana. All'interno di quest'area, definita dallo studio “Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno” (S. Mattedi et. al., 2001) quale zona di interesse per il gallo cedrone, dovrebbero essere adottate le seguenti misure:

- mantenimento/ripristino di strutture rade (densità 0,5) e articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice) ricche in sottobosco
- recupero di praterie e radure abbandonate mediante interventi di decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci e/o pascolamento
- riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole) nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. È pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrà essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.
- divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri

Fa eccezione l'UC 131 ("pecceta altimontana mosaicata con zone umide/di torbiera") che, dato il suo elevato pregio naturalistico, dovrebbe essere lasciata alla libera evoluzione, vietando pertanto le utilizzazioni forestali, e in generale qualsiasi altro intervento non finalizzato alla conservazione di specifici aspetti floristico/vegetazionali o faunistici (con particolare riferimento alla frequentazione di questi ambienti da parte del gallo cedrone), come costruzione di strade forestali, sentieri ed altre strutture (es. palchi di caccia). Particolare cura dovrebbe essere inoltre prestata dal personale addetto alla vigilanza del Parco, affinché venga rispettata la norma che vieta agli escursionisti di abbandonare le strade ed i sentieri marcati. A tale scopo potrebbe risultare utile l'apposizione, in punti strategici lungo sentieri e strade situati nelle immediate vicinanze dell'area, di specifica cartellonistica che informi il turista sull'importanza naturalistica di tale zona, invitandolo a non abbandonare i percorsi segnati.

➤ verifica della possibilità/opportunità di istituire una "zona di riserva speciale" (cfr. par. 3.8.1) lungo la dorsale compresa tra il Monte Corno e il "Bosco Comunale" sopra Cauria, inclusa l'area del Lago Bianco (113, 126-130, 137, 142). La "zona di riserva speciale" dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 200 ha, comprendente la zona boscata sviluppata lungo la dorsale tra il Monte Corno e il Bosco Comunale sopra Cauria, (in prevalenza pecceta altimontana (130), a contatto nella parte inferiore con la pecceta montana (129), e con le aree ex pascolive in fase di ricostruzione forestale verso piceo-faggeto (137)) ed alcuni pregevoli nuclei di torbiera (tra i quali la torbiera del Lago Bianco (113, 127), e quella boscata del Totenmoos (126)). All'interno di quest'area, definita dallo studio "Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno" (S. Mattedi et. al., 2001) quale zona di interesse per il gallo cedrone, dovrebbero essere adottate le seguenti misure:

- mantenimento/ripristino di strutture rade (densità 0,5) e articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice) ricche in sottobosco
- recupero di praterie e radure abbandonate mediante interventi di decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci e/o pascolamento
- riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole) nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. Sarebbe pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali venissero effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrebbe essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.
- divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri

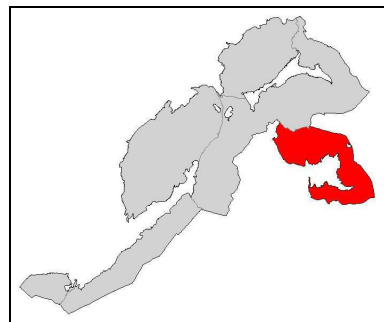
➤ verifica della possibilità/opportunità di istituire una "zona di riserva speciale" (cfr. par. 3.8.1) nell'area compresa tra i Bergwiesen (sotto Baita Pera) e l'Einsiedlerhügel (104, 106, 107, 115, 129, 134, 137). La "zona di riserva speciale" dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate

previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 80 ha, comprendente le peccete montane dell'Einsiedlerhuegel (129), le formazioni boscate miste in evoluzione su ex prato-pascoli abbandonati del Bergwiesen (137, 134), alcuni nardeti (semi-abbandonati della UC 106 e con elementi di vegetazione igrofila della UC 104) ed una serie di interessantissimi ambienti umidi (torbiere di transizione UC 115 e prati umidi UC 107) -.All'interno di quest'area, definita dallo studio "Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno" (S. Mattedi et. al., 2001) quale zona di interesse per il gallo cedrone, dovrebbero essere adottate le seguenti misure:

- mantenimento/ripristino di strutture rade (densità 0,5) e articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice) ricche in sottobosco
 - recupero di praterie e radure abbandonate mediante interventi di decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci e/o pascolamento
 - riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole) nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. Sarebbe pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali venissero effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrebbe essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.
 - divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri
 - verifica della possibilità/opportunità di istituire una "zona di riserva speciale" (cfr. par. 3.8.1) in località "Schupfbichl" a cavallo con l'unità di terra 2 (106, 129 (+ 28, 35 dell'unità di terra 2)). La "zona di riserva speciale" è già stata descritta nell'unità di terra 2 pertanto si rimanda al capitolo 3.2.4.
- valorizzazione strutturale e compositiva delle pinete su silice (132-134) favorendo l'affermazione delle latifoglie (faggio e rovere) nelle localizzazioni migliori e conservando gli individui più affermati e di grandi dimensioni di pino silvestre. Il pino continua a svolgere la sua funzione colonizzatrice nelle aree più magre/primitive.
- progressiva articolazione compositiva e strutturale delle formazioni secondarie di conifere su latifoglie (139) con graduale ripristino delle cenosi potenziali
- graduale riequilibrio compositivo e strutturale dei consorzi forestali in dinamica su ex prato-pascoli abbandonati (136-138), indirizzandone l'evoluzione verso situazioni di maggior naturalità in sintonia con i tipi forestali potenziali di riferimento (faggeta e abieteteto). Localmente (specialmente in UC 136 e 137), ripristino dell'originaria struttura del lariceto.
- gestione del sistema di siepi in località "Rentschwiesen" (141) conservando e valorizzando l'articolazione compositiva e strutturale delle formazioni

- ripristino del prato/pascolo alberato a larice (135 e in parte 136-138) attraverso:
 - interventi di dirado della copertura (mantenendo il larice ed eliminando le altre piante) e di pulizia del sottobosco (picea), rispettando in alcuni casi porzioni/nuclei di arbusteto già affermati
 - sfalcio/pascolamento delle superfici resesi così disponibili
- valorizzazione del magnocariceto del Grosswiese (140) attraverso:
 - riduzione dell'imboscamento mediante eliminazione della vegetazione arborea di invasione e di quella affrancata dall'acqua (no piante "bonsai")
 - mantenimento/ripristino dello stato idrico attraverso chiusura/interramento di drenaggi attivi (da realizzarsi progressivamente, valutando attentamente l'opportunità dell'intervento)
 - rallentamento delle dinamiche della vegetazione erbacea tramite sfalcio delle specie mesofile e/o a carattere "invasivo" (interventi di carattere sperimentale, da monitorare nei risultati)
 - divieto di captazioni idriche nella zona idrologicamente afferente al cariceto, e in generale di qualsiasi opera in grado di comprometterne l'equilibrio idrico (obbligo di studi ideologici nel caso di realizzazione di tali opere)
 - utilizzazioni forestali delle aree limitrofe rispettando al massimo la zona umida (in particolare durante le operazioni di esbosco);
 - monitoraggio dell'habitat (sia nelle sue dinamiche evolutive, che relativamente alla sua tutela da azioni dirette o indirette in grado di comprometterne la conservazione).
- valorizzazione naturalistica dei bacini artificiali (142); in alcuni casi, senza che venga meno la funzionalità del bacino per gli scopi previsti (antincendio, irrigazione), è possibile prevedere la realizzazione di appositi interventi di rinaturalizzazione (per es. rimodellamento delle sponde, creazione di zone a differente profondità, ecc.), eventualmente a carico di porzioni limitate dello specchio d'acqua.

3.6 UNITÀ DI TERRA ANTERIVO



3.6.1 Descrizione dell'unità

Superficie: 880,8 ha

comune/i: Anterivo (100%)

altitudine: min 700 - max 1628 m s.l.m.

geologia: porfidi e porfiriti della piatta-forma atesina;

Il complesso di vegetazione di area mesalpica è articolato dalla fascia collinare/sub-montana a quella alti-montana, con elementi a carattere xerofilo/sub-steppico nella fascia basale e subalpino/boreale in quella superiore. La relativa scarsità di elementi mesofili è rafforzata dalla geomorfologia glaciale, dalla gestione passata e dalla presenza di torbiere relitte.

La matrice del paesaggio è costituita da boschi di conifere, o misti con partecipazione di faggio al di sotto di una quota orientativa di circa 1500 m s.l.m., e rovere sotto ai 1100 m circa.

Nella fascia montana e altimontana il ruolo preminente è svolto dall'abete rosso e dal larice, indizio quest'ultimo di un generalizzato pascolamento in epoca passata. Tuttora sono diffuse ampie formazioni di lariceto rado su prato-pascolo, a cui può essere riconosciuto un ruolo in termini di conservazione della diversità biologica e del paesaggio tradizionale. Le altre neo-formazioni forestali rade su ex pascolo sono caratterizzate dall'abbondanza di betulla, pioppo tremolo, saliconi ecc. (oltre che larice, pino e picea).

Nei boschi relativamente migliori (più chiusi) della fascia montana all'abete rosso e al larice si affiancano abete bianco e faggio, generalmente con individui minori per dimensione/età, ma in progressiva affermazione. Nei boschi relativamente più poveri o di minor quota il ruolo preminente è svolto dal pino silvestre, quasi puro o spesso anche in associazione/successione con peccio (quasi ubiquitario), faggio e/o rovere.

Alla base della pendice oltre alla rovere si trovano varie altre latifoglie: da quelle termofile a quelle mesoigrofile o igrofile. La presenza delle ultime è limitata a qualche rara valletta fresca e alla fascia di contatto con il lago di Stramentizzo o l'Avisio.

Nei dintorni di Anterivo (fuori sito Natura 2000), la continuità delle pendici boscate è interrotta da aree prato-pascolive (che si raccordano ai sopra menzionati lariceti pascolati). Sotto al paese, nei tratti in pendenza a contatto con l'unità di terra, sono presenti terrazzamenti (ex coltivi) contornati da siepi di grande pregio come testimonianza storico-ambientale e paesaggistica. La continuità delle pendici

boscate di medio-alta quota è infine interrotta da numerose piccole radure prato pascolive, molte delle quali con vegetazione di torbiera.

3.6.2 Specie animali e vegetali Natura 2000

Specie vegetali Natura 2000

Arnica montana, *Lycopodium annotinum*, *Lycopodium clavatum*, *Lycopodium inundatum*, *Sphagnum contorum*, *Sphagnum fuscum*, *Sphagnum magellanicum*, *Sphagnum molle*, *Sphagnum nemoreum* subsp. *nemoreum*, *Sphagnum recurvum*, *Sphagnum rubellum*, *Sphagnum subsecundum*, *Sphagnum warnstorffianum* (Allegato V)

Specie animali Natura 2000

L'area è stata ed è tuttora oggetto di indagini con finalità gestionali e conservative riguardanti i rapaci notturni, il gallo cedrone e il francolino di monte.

Presenti con frequenze significative anche i picidi, nonché alcuni anfibi di interesse comunitario.

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I Dir. Uccelli
A. Rana di montagna (<i>Rana temporaria</i>)		•			V	
R. Ramarro (<i>Lacerta viridis</i>)			•		IV	
R. Lucertola dei muri (<i>Podarcis muralis</i>)			•		IV	
R. Biacco (<i>Coluber viridiflavus</i>)		•			IV	
U. Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	PR			•		I
U. Nibbio bruno (<i>Milvus migrans</i>)	P					I
U. Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)	PR			•		I
U. Pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>)	P	•		•		I
U. Francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>)	C					I
U. Gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	C					I
U. Gallo forcello (<i>Tetrao tetrix</i>)	P	•				I
U. Coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)	PR					I
U. Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>)	C			•		I
U. Civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>)	C			•		I
U. Civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)	PR			•		I
U. Succiacapre (<i>Caprimulgus europaeus</i>)	P					I
U. Picchio nero (<i>Dryocopus martius</i>)	C			•		I
U. Picchio tridattilo (<i>Picoides tridactylus</i>)	C					I
U. Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)	P					I
M. Vespertillo maggiore (<i>Myotis myotis</i>)			•		II	
M. Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)			•		II	
M. Pipistrello di Savi (<i>Pipistrellus savii</i>)			•		IV	

SPECIE ANIMALI	Nidificazione *	Presenza certa	Presenza potenziale	Presenza conflitti	All. II, IV, V Dir. Habitat	All. I Dir. Uccelli
M. Moscardino (<i>Muscardinus avellanarius</i>)			•		IV	
M. Martora (<i>Martes martes</i>)			•		V	
M. Camoscio (<i>Rupicapra rupicapra</i>)		•			V	

***Nidificazione** PR probabile; P potenziale; C certa

A: anfibi; **R:** rettili; **U:** uccelli; **M:** mammiferi

3.6.3 Dati di sintesi

Riassunto Habitat

Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	%
3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	2,8	0,32
6230	*Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	103,8	11,8
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)	7,1	0,8
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	0,5	0,06
6520	Praterie montane da fieno	4,0	0,5
7110	*Torbiera alte attive	1,5	0,2
7140	Torbiera di transizione e instabili	4,8	0,6
8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (<i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladani</i>)	0,2	0,03
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	0,6	0,07
9110	Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>	194,2	22,0
9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	144,4	16,4
91D0	*Torbiera boschive	0,6	0,06
9410	Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i> (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)	86,6	9,8
Totale Habitat Natura 2000		551,3	62,6
Totale Habitat non Natura 2000		329,6	37,4
Totale complessivo		880,8	100

Si noti come solo meno di due terzi del territorio dell'unità di terra risulti direttamente riferibile ad habitat secondo Natura 2000. Come già detto a proposito delle unità di terra Geier, Madrutta e Cislón ciò non significa però automaticamente uno scarso valore in termini naturalistici del territorio. Esistono infatti varie situazioni di interesse che sfuggono alla classificazione di base, ma che possono essere recuperate tramite una attenta lettura del piano.

Questo 37,4% della superficie dell'Unità di Terra, non riferita a codici Natura 2000, è stata attribuita tra l'altro ai seguenti habitat: 188 ha a formazioni miste di latifoglie, 162 ha a una pineta di versante, 34

ha a un lariceto su ex pascolo, 32 ha a uno stadio di ricostruzione forestale su ex-lariceto falciato/pascolato, 28 ha a una pineta in abieti/piceo-faggeto e 22 ha al lago di Stramentizzo.

Stato di conservazione e obiettivi di conservazione

Lo stato di conservazione degli habitat Natura 2000 dell'unità di terra è mediamente soddisfacente, suddiviso tra buono per il 49,8 % e molto buono per il 7,7 %, risultando il 42,6 % delle situazioni riferibili ad uno stato di conservazione medio/scarso (cfr. poligono Nr. 148 e 150, cenosi prato-pascolive semi-abbandonate/degradate, 157 e 196, torbiere degradate, 160 e 161, formazioni boscate poco rappresentative dell'habitat potenziale di riferimento).

Per quanto concerne gli obiettivi di conservazione, sono previsti interventi specifici di recupero sul 14,6 % della superficie degli habitat Natura 2000 (obiettivo di conservazione = sviluppare), il 84,1 % deve essere conservata mediante il mantenimento/miglioramento/ripresa di forme di utilizzo svolte dall'uomo che permettono l'esistenza degli habitat stessi (obiettivo di conservazione = conservare con interventi), per il restante 1,2 % sono da rispettare le naturali dinamiche evolutive degli habitat, talvolta vietando interventi o utilizzi che potrebbero determinare sviluppi negativi sugli habitat o sulle specie (obiettivo di conservazione = conservare senza interventi).

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
144	3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	2,8	buono	conservare con interventi
145	6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	27	buono	conservare con interventi
146	6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	11,1	buono	conservare con interventi
147	6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	64,33	buono	conservare con interventi
148	6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	1,7	medio / scarso	sviluppare
149	6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)	3,4	buono	sviluppare
150	6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi	3,7	medio / scarso	sviluppare
151	6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	0,5	molto buono	conservare senza interventi
152	6520	Praterie montane da fieno	1,7	buono	conservare con interventi
153	6520	Praterie montane da fieno	2,3	buono	conservare con interventi
154	7110*	Torbiere alte attive	1,5	molto buono	conservare con interventi
155	7140	Torbiere di transizione e instabili	1,7	molto buono	conservare senza interventi
156	7140	Torbiere di transizione e instabili	0,5	buono	conservare con interventi
157	7140	Torbiere di transizione e instabili	2,1	medio / scarso	sviluppare
196	7140	Torbiere di transizione e instabili	0,65	medio / scarso	sviluppare

Nr.	Codice	Habitat Natura 2000	Superficie (ha)	Stato di conservazione	Obiettivi di conservazione
158	8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (Androsacetalia alpinae e Galeopsietalia ladani)	0,2	molto buono	conservare senza interventi
159	8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	0,6	molto buono	conservare senza interventi
160	9110	Faggeti del Luzulo-Fagetum	194,2	medio / scarso	conservare con interventi
161	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	33	medio / scarso	conservare con interventi
162	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	28,2	buono	conservare con interventi
163	9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	83,2	buono	conservare con interventi
164	91D0*	Torbiere boschive	0,6	buono	conservare con interventi
165	9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea)	17,6	buono	conservare con interventi
166	9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea	69,1	buono	sviluppare

3.6.4 Misure ed altre indicazioni gestionali

Le **misure** elencate nella tabella seguente si riferiscono sia agli habitat che alle specie Natura 2000

n. poligono (UC)	Descrizione sintetica	note
152	Continuazione sfalcio estensivo praterie e aree rinverdite	
148	Recupero praterie abbandonate con decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci + pascolamento	
145-147	Continuazione delle operazioni di pascolamento estensivo e di manutenzione dei pascoli (o delle utilizzazioni prato-pascolive) per contenere/ridurre l'invadenza della vegetazione di brughiera e la rinnovazione del bosco; interventi puntuali di decespugliamento per recuperare l'habitat erbaceo in UC 147	
150, 196	Intervento di recupero/valorizzazione del prato umido mediante ripristino dello stato idrico (attraverso chiusura/interramento del drenaggio esistente) e rinuncia al pascolamento	
149, 196	Conservazione/valorizzazione delle aree prative umide (molini) mediante: - contenimento della vegetazione arborea ed arbustiva di invasione, laddove questa possa compromettere la conservazione dell'habitat, rispettando comunque eventuali nuclei più o meno affermati di specie baccifere, salici, ontani ecc., importanti quali elementi di articolazione strutturale dell'habitat e per la loro funzione di alimentazione, rifugio, riproduzione per numerosi animali; - sospensione della manutenzione di eventuali fossi di drenaggio, in modo da diminuirne progressivamente la funzionalità; - prosecuzione delle operazioni di sfalcio nelle aree ancora utilizzate, rispettando comunque le zone con presenza di sfagni.	
154, 155, 164, 196	Adozione di specifici provvedimenti (divieti) e interventi per gli ambienti di torbiera alta, intermedia e boscata, volti a mantenere/ripristinare il livello di falda, impedire l'eccessivo imboscamento (specialmente 164) e la trasformazione verso cenosi meno igrofile	
156	Continuazione delle operazioni di sfalcio per contenere l'invadenza della <i>Phragmites australis</i> nella torbiera intermedia, adottando modalità di taglio differenti su parcelle da mettere a confronto	
157	Sospensione delle operazioni di sfalcio in alcuni ambienti di torbiera intermedia (UC 157), ad eccezione di eventuali tagli periodici finalizzati alla conservazione della torbiera stessa (interventi di carattere sperimentale, da monitorare nei risultati, esclusivamente a carico delle specie mesofile e/o a invasive e delle specie arboree/arbustive)	

n. poligono (UC)	Descrizione sintetica	note
160, 165, 161, 162, 163, 166	Prosecuzione della gestione dei consorzi forestali secondo criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. paragrafo 3.7.1)	A
144, 151, 158, 159,	Abbandono all'evoluzione naturale, ad eccezione degli interventi minimi necessari per il mantenimento in sicurezza del torrente Avisio (UC 144) e tenendo monitorato l'eventuale ingresso di specie arboree in 151	
cfr. studio Mattedi et al. 2001	Tutela delle arene di canto del gallo cedrone	B
	Controllo dell'andamento pluriennale degli abbattimenti nella gestione dei prelievi venatori della beccaccia	
	Predisposizione ed attivazione di uno specifico piano di monitoraggio degli ambienti di torbiera	C

(A) Valorizzazione strutturale e compositiva dei boschi misti di abete rosso e faggio (160, 165), favorendo l'affermazione del faggio (e delle latifoglie in generale) a discapito delle conifere (in particolare dell'abete rosso); disetaneizzazione del consorzio e trattamento per piccoli gruppi

Miglioramento compositivo degli abieteti (161-163) attraverso valorizzazione dell'abete bianco rispetto al peccio (e al larice) favorendo, laddove presenti, il faggio e in generale le latifoglie. Valorizzazione strutturale del bosco attraverso disetaneizzazione del consorzio e trattamento per piccoli gruppi.

Articolazione strutturale della pecceta altimontana (166) cercando di indurre/mantenere strutture rade, ricche di alberi di grandi dimensioni (o nuclei di alberi) e puntando all'aumento della capacità del bosco di rinnovarsi naturalmente

(B) Nelle arene di canto individuate dallo studio "Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno" (S. Mattedi et. al., 2001) dovrà essere garantita un'area di rispetto di circa 250 m di raggio a partire dal centro dell'arena stessa, entro la quale vietare le utilizzazioni forestali, e in generale qualsiasi altro intervento che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come costruzione di strade forestali, di sentieri ed altre strutture (es. palchi di caccia). Nelle aree di canto abbandonate o occasionalmente frequentate potranno invece essere sperimentate specifiche utilizzazioni per ripristinare le situazioni pregresse. Una cartografia con la localizzazione delle arene di canto individuate dallo studio di Mattedi et al., non viene volutamente riportata in questo lavoro, in quanto pare prudenzialmente opportuno non divulgarle (per tali materiali si rimanda alla documentazione esistente presso gli Uffici competenti).

(C) Il piano di monitoraggio dovrà provvedere ad un'attenta analisi floristico vegetazionale di questi ambienti e alla interpretazione delle loro dinamiche evolutive, individuando di volta in volta i parametri da utilizzare quali indicatori per il monitoraggio

Oltre alle misure sopra riportate, vengono di seguito fornite alcune indicazioni gestionali in merito ad aspetti non prettamente inerenti Natura 2000, ma ritenuti egualmente di considerevole interesse naturalistico:

➤ verifica della possibilità/opportunità di istituire una "zona di riserva speciale" (cfr. par. 3.8.1) nell'area Bergwiesen /Tonci Moos (149, 154, 157, 160, 171). La "zona di riserva speciale" dovrà essere individuata all'interno dell'UC indicata, previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre

istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 37 ha. All'interno di quest'area, di elevato valore faunistico per il Gallo cedrone e il Francolino di monte, dovranno essere adottate le seguenti misure:

- recupero di praterie e radure abbandonate mediante interventi di decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci e/o pascolamento
- mantenimento/ripristino di strutture rade (densità 0,5) e articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice) ricche in sottobosco
- riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. È pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrà essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.
- divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri

➤ verifica della possibilità/opportunità di istituire una “zona di riserva speciale” (cfr. par. 3.8.1) in località “Gampen” a cavallo con l'unità di terra 5 (155, 166 (+114, 115, 125,127,130, 131, 135, dell'unità di terra 5)). La “zona di riserva speciale “ dovrebbe essere individuata all'interno delle UC indicate, previa considerazione degli aspetti patrimoniali e di altre istanze dei portatori di interesse, in modo da costituire un'area contigua di circa 65 ha. comprendente il prezioso mosaico costituito dall'alternanza tra torbiera alta, torbiere boscate e nuclei di pecceta altimontana. All'interno di quest'area, definita dallo studio “Status, distribuzione e caratterizzazione dell'habitat del gallo cedrone nel Parco Naturale Monte Corno” (S. Mattedi et. al., 2001) quale zona di interesse per il gallo cedrone, dovrebbero essere adottate le seguenti misure:

- mantenimento/ripristino di strutture rade (densità 0,5) e articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice) ricche in sottobosco
- recupero di praterie e radure abbandonate mediante interventi di decespugliamento, taglio in bosco rado/neoformazione e successivi sfalci e/o pascolamento
- riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo durante le delicate fasi riproduttive (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole) nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto. È pertanto auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate a partire dal mese di agosto e terminino entro la fine di marzo; lo stesso dicasi per qualsiasi altro intervento o attività che non sia finalizzato alla conservazione del cedrone, come la raccolta funghi e mirtilli. Anche la circolazione dei veicoli a motore dovrà essere limitata in tale periodo allo stretto necessario.
- divieto assoluto relativamente alla costruzione di nuove strade forestali o sentieri

Fa eccezione l'UC 131 ("pecceta altimontana mosaicata con zone umide/di torbiera") che, dato il suo elevato pregio naturalistico, dovrebbe essere lasciata alla libera evoluzione, vietando pertanto le utilizzazioni forestali, e in generale qualsiasi altro intervento non finalizzato alla conservazione di specifici aspetti floristico/vegetazionali o faunistici (con particolare riferimento alla frequentazione di questi ambienti da parte del gallo cedrone), come costruzione di strade forestali, sentieri ed altre strutture (es. palchi di caccia). Particolare cura dovrebbe essere inoltre prestata dal personale addetto alla vigilanza del Parco, affinché venga rispettata la norma che vieta agli escursionisti di abbandonare le strade ed i sentieri marcati. A tale scopo potrebbe risultare utile l'apposizione, in punti strategici lungo sentieri e strade situati nelle immediate vicinanze dell'area, di specifica cartellonistica che informi il turista sull'importanza naturalistica di tale zona, invitandolo a non abbandonare i percorsi segnati.

- recupero di zone di lariceto su nardeto in aree di contatto col pascolo (172, 173), mediante interventi straordinari di dirado della copertura arborea e di pulizia del sottobosco e possibilmente riprendendo o proseguendo le utilizzazioni foraggiere.
- miglioramento dell'articolazione compositiva e strutturale delle formazioni di latifoglie (170) attraverso:
 - conservazione e valorizzazione delle latifoglie nobili (faggio, tiglio, acero montano, rovere) e delle specie minoritarie (olmo, frassino, ontano nero, ecc.) nelle formazioni mesofile
 - aumento delle provvigioni e gestione/avviamento all'altofusto nelle situazioni di maggiore fertilità
 - diminuzione del coniferamento (specialmente abete rosso)
- valorizzazione compositiva dei consorzi dominati dal pino silvestre (167, 168), favorendo l'affermazione di nuclei di latifoglia (specialmente rovere e faggio) in funzione dell'espressione del mosaico stazionale
- progressiva articolazione compositiva e strutturale dei consorzi artificiali (174) con graduale ripristino delle cenosi potenziali
- abbandono all'evoluzione naturale della pineta con larice su deposito di greto torrentizio (169) e del rimboschimento di latifoglie miste su ex discarica (175)
- valorizzazione naturalistica bacini artificiali (176); in alcuni casi, senza che venga meno la funzionalità del bacino per gli scopi previsti (antincendio, irrigazione), è possibile prevedere la realizzazione di appositi interventi di rinaturalizzazione (per es. rimodellamento delle sponde, creazione di zone a differente profondità, ecc.), eventualmente a carico di porzioni limitate dello specchio d'acqua.

3.7 MISURE DI CONSERVAZIONE PER HABITAT E SPECIE

Di seguito vengono presentati per grandi categorie i tipi di misura previsti per habitat e specie e i relativi criteri di applicazione, approfondendo gli aspetti di orientamento e strategia, o anche quelli di rilevanza generale, che trovano in una trattazione a livello di Parco Naturale la sede appropriata per venire espressi.

Riguardo alla necessità di trattare le misure nel loro complesso e non solamente come “attributi” delle singole unità cartografiche, vale la pena di ricordare che esistono sia misure puntiformi, sia misure trasversali; queste ultime possono apparire difficilmente localizzabili, ma hanno spesso grande valore a livello di fauna e di rete ecosistemica.

Una premessa di validità generale alle misure sotto esposte è che la loro attuazione deve attenersi il più possibile a criteri di “autenticità”, evitando un uso esclusivamente strumentale delle risorse:

- nel caso ad esempio della integrazione tra fruizione turistica ed attività agronomiche un rischio che potrebbe concretizzarsi è quello dell'affermarsi di esercizi agrituristici troppo finalizzati al solo sfruttamento del turismo con conseguente abbandono delle tradizionali attività di manutenzione ambientale;
- analogamente, la viabilità deve rappresentare un fattore di sostegno alle attività necessarie alla conservazione del territorio, e non limitarsi esclusivamente a facilitare una indiscriminata penetrazione antropica;
- la stessa fruizione turistica non dovrebbe mai prescindere da un corretto rapporto tra uomo ed ambiente naturale; il territorio non può essere vissuto solo come „palestra“.

Compito del Parco sarà anche quello di ricercare un giusto punto di equilibrio tra la componente utilitaristica e quella di tutela del territorio.

3.7.1 Boschi

Aspetti di validità generale

Il complesso delle misure individuate è conforme a quanto previsto dal testo: “Natura 2000 e foreste ‘Sfide e opportunità – Guida interpretativa”. Si tratta di un documento approvato dalla Commissione Europea che ha l'obiettivo di chiarire il ruolo delle foreste e della selvicoltura nella rete ecologica di Natura 2000, in modo da orientare le pratiche gestionali in senso sostenibile e multifunzionale.

La premessa è che il patrimonio naturale europeo è stato trasformato da secoli di uso antropico e che la conservazione e l'uso sostenibile di tale patrimonio nei siti Natura 2000 richiede un largo spettro di opzioni che possono andare dal non uso, ad un uso minimale, a vari regimi di uso sostenibile. Ciò presume che i portatori di interessi possano raggiungere un compromesso tra gli obiettivi di conservazione della natura e di produzione economica.

Nella sezione delle “buone pratiche” verso cui orientarsi vengono menzionati i principi della selvicoltura “prossima alla natura”, così come formulati dall'associazione europea “Pro Silva” e qui di seguito riportati per la parte attinente alla funzione bio-ecologica:

<<...Gli elementi della capacità funzionale degli ecosistemi forestali sono i seguenti:

- *la diversità delle piante e degli animali tipici della stazione e della regione (diversità compositiva);*
- *la diversità genetica, che garantisce le possibilità di sviluppo evolutivo dei popolamenti forestali locali (diversità genetica);*
- *la variabilità delle strutture forestali, tipiche per la stazione e la regione (diversità strutturale);*
- *il buon funzionamento dei processi ecologici, della dinamica forestale naturale o prossima alla natura;*
- *la complessità delle relazioni interne all'ecosistema;*
- *le influenze ecologiche della foresta sull'ambiente (clima mondiale, regionale, locale), e le interazioni col paesaggio circostante.*

Al fine di garantire la capacità funzionale degli ecosistemi forestali, Pro Silva propone i seguenti principi:

- *Porre una particolare attenzione alle dinamiche naturali della vegetazione forestale (al loro mantenimento, o alla loro ricostituzione) nell'utilizzo della foresta;*
- *Mantenere elevata la fertilità del suolo, con il mantenimento di una copertura forestale continua e con il rilascio di biomassa in foresta (incluso legno morto, qualora non di pregiudizio fitosanitario per la stessa, piante vecchie e di grosse dimensioni);*
- *Mantenere o ricercare la mescolanza di specie favorendo particolarmente le specie rare o minacciate;*
- *Limitare l'uso delle specie non spontanee/autoctone nella gestione di foreste a finalità economiche.*
- *In particolari casi, rinuncia a qualsiasi prelievo.*

Questi elementi della capacità funzionale sono in conformità con le dichiarazioni della conferenza di Rio del 1992 sulla Biodiversità...>>

Nello specifico sono state individuate le seguenti problematiche fornendo di volta in volta indicazioni di dettaglio sulle misure da adottare, sui luoghi e sulle modalità di applicazione. E' stata posta l'attenzione sulla necessità di:

- a) ridurre il generalizzato CONIFERAMENTO delle formazioni di latifoglie e recuperare alcuni casi di completa SOSTITUZIONE;

- b) ridurre gli SQUILIBRI COMPOSITIVI che vedono spesso situazioni sbilanciate a favore di abete rosso nei boschi di conifere, e di ornello e carpino nero nei cedui basali;
- c) monitorare ed evitare l'ingresso di SPECIE ALLOCTONE nei consorzi di margine;
- d) curare la SCARSA ARTICOLAZIONE STRUTTURALE delle formazioni di conifere produttive della fascia montana;
- e) evitare l'esecuzione di TAGLI ESTESI su ampie superfici, intervenendo di preferenza per fessure, o per buche, o per piccoli gruppi;
- f) evitare di ricorrere alla RINNOVAZIONE ARTIFICIALE se non a fronte di eventi eccezionali;
- g) favorire l'AVVIAMENTO ALL'ALTOFUSTO, mediante conversione attiva dei cedui più fertili e invecchiamento e selezione spontanea di quelli in ABBANDONO;
- h) rispetto pressoché assoluto e valorizzazione prioritaria di FORMAZIONI DI PREGIO quali alnete, saliceti, acero-frassino-tiglieti, nuclei di tasso e agrifoglio;
- i) conservazione di ALBERI DI GRANDI DIMENSIONI e rilascio anche nei boschi produttivi di una quota di LEGNO MORTO.

Particolarità

Solo in pochi casi si è accantonato il criterio generale di favorire un'evoluzione verso formazioni ad elevata naturalità, prevedendo interventi volti a contrastare le dinamiche spontanee. Si tratta di interventi giustificati da ragioni di conservazione della biodiversità, sia essa espressa da singole specie faunistiche o da habitat particolarmente rari:

- mantenimento e/o recupero nei boschi di conifere di STRUTTURE DI TIPO ALTIMONTANO/SUBALPINO in aree tradizionalmente vocate per i tetraonidi;
- mantenimento e/o recupero dei LARICETI su brughiera e su prato-pascolo a nardo;
- contenimento dell'espansione forestale sulle AREE APERTE e in particolare sulle zone umide;
- mantenimento e/o recupero dei nuclei di CASTAGNO e in particolare degli esemplari monumentali.

3.7.2 Aree aperte

Nel contesto del Parco Naturale Monte Corno sono relativamente poco estese ed interessano soprattutto le aree di margine, oppure compaiono come “macchie” differenziate all'interno dell'uniforme matrice boscata. A loro volta si articolano in:

1. Habitat rocciosi;
2. Zone umide;
3. Prati e pascoli.

Habita rocciosi

Riguardo agli habitat rocciosi, comprendendo in essi – oltre che rupi e ghiaioni – anche cenge erbose, boscaglie e arbusteti primitivi, l'indicazione di base è l'astensione da qualsiasi intervento.

Zone umide

Anche per le zone umide l'indicazione di base è quella di minimizzare il disturbo, distinguendo però al loro interno situazioni in cui una manutenzione più o meno regolare è fondamentale per la loro conservazione.

Per le torbiere si è previsto un complesso di misure che va dal controllo delle dinamiche vegetazionali (mediante pochi e limitati tagli di eventuali alberi invasivi), alla gestione della risorsa idrica (evitando prelievi drenaggi ecc.), alla riduzione dei danni da calpestio. Il loro grande valore impone inoltre una attenta gestione delle aree limitrofe e l'esecuzione di periodici monitoraggi.

Per i prati umidi è invece necessario mantenere un minimo di utilizzazioni, in quanto la loro assenza comporta l'infeltrimento del cotico erboso (con conseguente perdita di diversità floristica) e la progressiva avanzata del bosco.

Prati e pascoli

Riguardo alle aree prato pascolive il problema principale è quello del mantenimento delle attività agropastorali che sono alla base della loro esistenza: regolari utilizzazioni con sfalcio o pascolamento e adeguata fertilizzazione.

Nella maggior parte dei casi la minaccia è quella dell'abbandono: ne consegue la necessità di integrare/rafforzare il sistema di incentivi alla gestione esistenti tentando inoltre di ancorarli ad attività effettivamente legate al territorio (ad. es. attività pastorale classica con lattifere al pascolo e relativa caseificazione).

Rarissimamente nella realtà del Parco Naturale Monte Corno il problema è quello di una eccessiva intensificazione. E' comunque opportuno escludere l'impiego di fertilizzanti di sintesi (soprattutto quelli azotati) e commisurare gli apporti di nutrienti (anche se di origine organica) all'effettiva produttività dell'appezzamento.

3.7.3 Fauna

Nella maggioranza dei casi le misure di rilevanza faunistica coincidono con quelle già descritte trattando gli habitat. Spesso, infatti, il mantenimento di spazi aperti o l'adozione di particolari indirizzi di selvicoltura sono funzionali (anche) alle esigenze faunistiche.

Valgano d'esempio gli aspetti di articolazione strutturale e compositiva dei boschi (e delle radure) frequentati dal cedrone o dal francolino, oppure quanto riferito riguardo alla tutela degli alberi grandi/morti per un elevato numero di specie, dagli invertebrati, ai picchi, ai pipistrelli ecc.

In altri casi le misure di tipo faunistico non sono rapportabili agli habitat, ma riguardano particolari infrastrutture. E' il caso dei numerosi elettrodotti, la cui presenza costituisce una minaccia per i grandi volatili come i rapaci, ed in particolare per il gufo reale. Premessa l'inderogabile necessità del trasporto energetico, non resta che suggerire l'applicazione di misure di mitigazione (installazione di segnalatori di cavo, posatoi artificiali sui tralicci ecc.) o compensazione (risarcimento del danno biologico).

Altri siti di grande importanza (indipendentemente dall'habitat entro cui si inseriscono) sono ad esempio le aree di canto del gallo cedrone, che devono essere assolutamente tutelate con provvedimenti specifici.

Analogo sforzo di tutela è raccomandato per strutture tipiche del paesaggio agricolo tradizionale, quali siepi e pascoli alberati, con funzione di moltiplicazione della superficie ecotonale utile a molte specie.

Un ultimo gruppo di misure faunistiche origina dalla necessità di regolamentare i comportamenti umani. Si pensi al disturbo generato dalla frequentazione di aree particolarmente sensibili (a scopo turistico, o venatorio, o per le utilizzazioni forestali). In tal senso sarebbe auspicabile limitare l'accesso alle strade forestali in periodi critici, cioè adottando criteri più restrittivi nel rilascio delle autorizzazioni, e – limitatamente ad alcune aree di grande valenza faunistica, proposte come “riserve speciali”, e compatibilmente con la sostenibilità sociale della proposta – ridurre i periodi per le utilizzazioni forestali. In casi specifici si è suggerita la regolamentazione del transito anche su tratti di sentiero particolari.

Questo complesso di misure rimanda di fatto a quanto trattato al punto successivo, in relazione ad aree di particolare valore e sensibilità, entro le quali adottare criteri gestionali più restrittivi e “mirati” alla valorizzazione delle emergenze naturalistiche presenti.

3.8 INDIVIDUAZIONE DI RISERVE SPECIALI

La presente proposta si fonda sull'individuazione di aree di particolare pregio e sensibilità, per la conservazione delle quali è importante adottare specifiche misure differenziate da quelle di validità generale e calate sulla specificità dei singoli casi.

E' importante chiarire che allo stato attuale queste aree rappresentano solo "ambiti di particolare attenzione", in quanto la loro effettiva istituzione e l'adozione di regolamenti gestionali cogenti sarà compito di un futuro "Piano di Parco", in quanto sede propria per affrontare la mediazione tra i differenti valori, interessi e istanze (anche socio-economiche e patrimoniali) presenti sul territorio.

Le aree proposte hanno valenza ecosistemica e si esprimono su superfici di estensione variabile da pochi ettari (5) ad alcune decine di ettari (oltre 200); sono riconducibili schematicamente a 3 tipologie:

- Aree di particolare rilevanza per i tetraoniti, e in particolare per il cedrone, caratterizzate da boschi e torbiere con elementi di flora e vegetazione di tipo alpino/boreale;
- Zone rupestri con vegetazione pioniera e termofila, che trovano in alcuni grandi rapaci notturni o diurni il loro simbolo;
- Forre e zone boscate meso-igrofile di particolare valenza forestale e vegetazionale.

Nelle aree del gallo cedrone il complesso delle misure mira:

- al mantenimento/ripristino di strutture forestali rade e articolate, con alberi di grandi dimensioni (anche di larice), ricche in sottobosco e inframmezzate da radure umide o anche di tipo prato-pascolivo;
- alla riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo (utilizzazioni forestali, turismo, raccolta funghi, ecc.) durante le delicate fasi riproduttive (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole) nel periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto.

Nelle zone rupestri il complesso delle misure coincide di fatto con l'abbandono alla libera evoluzione della vegetazione e con la regolamentazione degli usi potenzialmente fonte di disturbo: in primo luogo quelli a scopo escursionistico.

Le zone di riserva forestale interessano varie formazioni che spaziano dall'ontaneta, all'acero-tiglieto, al querceto di rovere, alle faggete e agli abieteti. Gli aspetti più notevoli sono quelli relativi alle formazioni di latifoglie nobili e alle cenosi con tasso e agrifoglio. Le misure sono indirizzate alla valorizzazione delle singole fitocenosi e del mosaico vegetazionale, in particolare attraverso specifici interventi volti a valorizzare le latifoglie e diminuire il coniferamento.

In tutte le aree di "riserva speciale" le raccomandazioni relative al rilascio di piante di grande dimensione e all'aumento del quantitativo di legno morto, vevoli in generale per tutto il Parco Naturale, assumono particolare rilevanza e priorità. L'obiettivo nel lungo termine è quello di aumentare

le provvigioni, l'età media e i diametri grossi delle piante, favorendo nel contempo l'articolazione strutturale del consorzio.

3.9 MISURE PER LA RETE ECOLOGICA

La funzionalità della rete ecologica interna al Parco Naturale trova nelle misure riportate al precedente capitolo piena considerazione, e non necessita di ulteriori approfondimenti essendo l'argomento già stato affrontato anche in ottica sistemica, oltre che fornendo misure relative ai singoli aspetti. Si faccia riferimento a quanto riportato riguardo al miglioramento complessivo della qualità dei boschi, intesi come matrice del paesaggio, o al mantenimento della rete di aree aperte o infine alla limitazione del disturbo in aree critiche, con dimensioni sufficienti all'insediamento di popolazioni faunistiche significative.

Riguardo alla continuità della rete ecologica esterna al Parco Naturale Monte Corno, ed al ruolo di ponte svolto dall'area, le uniche misure significative possono riferirsi a superfici per qualche aspetto notevoli esterne al Parco/SIC.

In particolare sembra logico estendere le misure di conservazione/valorizzazione (o giungere ad un ampliamento dei confini dell'area protetta):

- all'ambiente di forra della porzione terminale della valle del Rio Laukus;
- alla zona con siepi e prati semiabbandonati sottostante al paese di Anterivo.

Inoltre il problema dell'elettrocuzione dei rapaci anche in aree esterne al Parco Naturale meriterebbe di essere trattato in modo analogo a quanto suggerito per le aree interne, prevedendo una serie di misure di mitigazione o compensazione.

Infine altri aspetti meno puntuali (ma non per questo secondari) riguardo alla funzionalità della rete ecologica si ricollegano alla necessità di monitoraggi e miglioramenti nelle conoscenze riguardo a varie specie o gruppi animali, per vari aspetti legati al Parco Naturale Monte Corno. Si riporta qui un breve elenco di questioni "aperte":

- la residua popolazione di coturnice localizzata sulle rupi lungo la valle dell'Adige (per il Parco Naturale dal Geier alla Madrutta al Cislun; ma ambienti analoghi anche fuori Parco) potrebbe trarre giovamento dalla reintroduzione di colture cerealicole nelle zone di basso versante, anche esterne al Parco;
- l'importanza del Parco Naturale per la beccaccia giustificerebbe misure di tutela di questa specie all'interno delle aree più vocate, creando di fatto una serie di siti di rifugio e rafforzamento della popolazione; all'esterno andrebbero monitorati i flussi e gli abbattimenti;
- la localizzazione lungo un'importante rotta migratoria giustificerebbe uno studio pluriennale dell'andamento del passo di rapaci (e altre specie), magari di concerto con il Rocolo del Sauch.

3.10 DEFICIT NELLE CONOSCENZE

Nel corso della redazione del presente piano sono emerse alcune lacune di conoscenza. In diversi casi si tratta di lacune parziali, all'interno di settori sufficientemente indagati per consentire almeno un primo orientamento; si tratta cioè di argomenti che necessitano approfondimenti utili in sede di monitoraggio e come tali riportati al precedente capitolo.

In altri casi si tratta di reali deficit nelle conoscenze, tali da rendere difficile anche solo un primo inquadramento generale. Si fa in particolare riferimento alla mancanza di indagini nei seguenti settori, alcuni dei quali di immediata rilevanza ai sensi di Natura 2000, altri di importanza naturalistica, ma non specificamente citati dalla "direttiva Habitat":

- Situazione dei pipistrelli del Parco Naturale e nelle zone di margine del parco (importante anche dal punto di vista Natura 2000);
- Situazione dell'entomofauna del Parco Naturale (specialmente per le specie termofile, molte delle quali importanti per Natura 2000);
- Situazione dei licheni nel Parco Naturale, di cui esiste qualche primo "saggio", ma che sembra destinata a fornire interessanti sviluppi;
- Situazione pedologica; dalle prime osservazioni sembrano presenti una varietà di situazioni di notevole interesse: dai Podsol ai suoli torbosi (antichi, relitti) a quelli primitivi su roccia. Sarebbe interessante un approfondimento sulla presenza di suoli decapitati, a testimonianza di attività agro-pastorali tradizionali "non sostenibili". Altra situazione particolare è quella dei substrati a blocchi (per es. bosco di Salorno), con sacche di terreno tra i blocchi entro cui tendono a insediarsi specie arboree relativamente esigenti in fatto di umidità, quali salicone e tiglio (per affioramento idrico dal sottosuolo o per condensa di umidità atmosferica).

Infine un campo di non immediata applicabilità nella gestione del Parco Naturale, ma interessante soprattutto in termini di rete ecologica e come "apertura" verso altri settori (quello della ricerca, della didattica ecc.) è quello connesso ai flussi migratori: sarebbe auspicabile uno studio pluriennale sull'andamento del passo di rapaci (e altre specie), realizzando un osservatorio con funzioni multiple (di studio, didattiche, naturalistiche) e attività didattico-naturalistica integrata di concerto con il Roccolo del Sauch.

4 MISURE DI CONSERVAZIONE PER L'AVIFAUNA

Le misure di conservazione per le specie elencate nell'allegato I della direttiva "Uccelli" sono state definite tenendo conto dei criteri ornitologici indicati nella direttiva "Uccelli" (79/409/CEE) e delle esigenze ecologiche delle specie presenti nel questo sito.

Sulla base dei criteri definiti dalla direttiva "Uccelli" (79/409/CEE) e delle necessità ecologiche delle specie dell'allegato I della direttiva "Uccelli" sono state individuate in Alto Adige sei diverse tipologie di habitat per le specie ornitiche e cioè:

1. ambienti aperti alpini
2. ambienti forestali alpini
3. ambienti semiaperti montani
4. ambienti steppici
5. zone umide
6. ambienti fluviali e foreste alluvionali

Mentre le misure di conservazione per le singole tipologie di habitat vengono definite con propria delibera dalla Giunta provinciale, le misure generali valide per tutti i siti Natura 2000 istituiti vengono definite con legge provinciale.

Ulteriori misure sono previste in altri atti normativi: tra cui ad esempio il transito sulle strade forestali, regolato dalla L. P. dell' 8 maggio 1990, n. 10 "Norme per il transito veicolare in zone sottoposte a vincolo idrogeologico", così come dai decreti di vincolo delle aree protette.

Un ulteriore strumento con misure generali è la delibera della G.P. relativa alla applicazione delle prescrizioni della Cross Compliance, come da ordinamento CEE 1782/03. Qui sono ad esempio previste norme per assicurare il mantenimento del livello di sostanze organiche del suolo e dei terreni, per la protezione del pascolo permanente e per la gestione delle superfici ritirate dalla produzione.